IL

PIANTO DELLA VERGINE

E LA

MEDITAZIONE DELLA PASSIONE

SECONDO LE SETTE ORE CANONICHE

OPUSCOLI ATTRIBUITI A S. BERNARDO

E VOLGARIZZATI NEL BUON SECOLO DELLA LINGUA

FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA PEZZATI

1837.

PREFAZIONE

Trovansi nei codici, come nelle stampe, attribuiti a s. Bernardo vari opuscoli, i quali manifestamente appariscono non essere opera di Lui, ma bensì parto di oscure penne, se non al tutto ignoranti, scarse però di quella dottrina, di quel criterio, di quella fluidità ricca di appropriati modi biblici, che sì distinguono le opere del santo Abate di Chiaravalle. Ed al certo, se di tali opuscoli solo si riguardi il pregio letterario, giudicherebbonsi troppo onorati quelli di loro che sono stati prodotti a godere la pubblica luce: tanto sono essi lontani dal dritto a quella reputazione, alla quale l'ignoranza, sempre scompagnata dalla critica, volle fargli salire col di-

chiarargli parto della mente di quel santo Padre. Se però essi, quali furono scritti in latino, da più sano criterio vennero abbassati a quel valore ch'essi si meritano; gli antichi loro volgarizzatori, aggiungendo ad alcuni di essi splendore, per quella sincerità di locuzione, che fu propria degli scrittori del XIII° e del XIV° secolo, gli han dato il diritto ad una nuova vita, sicchè, sebbene per lungo tratto di tempo abbiano quei volgarizzamenti languito nell'oscurità delle biblioteche, non fia al certo, se non lodevole fatica il render loro quell'onore ch'eragli stato fraudato, ed arricchirne il patrimonio, sebben doviziosissimo, di nostra gentil favella. Alla qual decorosissima condizione furono invero alcuni di essi con solenne sanzione chiamati dal Tribunale medesimo della toscana favella, il quale fino dalle prime compilazioni del Vocabolario gli dichiarò meritevoli di fare autorità in fatto di lingua: ed è da credere che se altri, stati scritti essi pure nel buon secolo della lingua, non furono a sì fatto onore ugualmente promossi, effetto si fu piuttosto del non averne gli Accademici avuto conoscenza, che dell'essere stati da essi giudicati immeritevoli di un egual considerazione.

Egli è bensì vero, che ai Compilatori del

Vocabolario dell'Accademia della Crusca è accaduto, rispetto a ciò, quelchè talvolta pur vedesi avvenutogli rispetto ad altri testi di lingua, di avere cioè allegato nel corpo di esso alcuno degli opuscoli attribuiti a s. Bernardo, sotto altro titolo da quello che eragli proprio; nè ciò è derivato forse da loro trascuraggine o ignoranza, ma solo dall'avere taluni di loro preferito il sistema di citare piuttosto la prima opera contenuta nei codici da essi spogliati, che allegarne ad una ad una le scritture riunitevi, soprattutto s'ell'erano di piccola mole; ovvero perchè citarono alcune delle principali e più importanti, senza far menzione delle altre, tuttochè se ne fossero egualmente giovati per l'uopo del Vocabolario. Dal che però n'è avvenuto, che dipoi, per l'effetto del volubilissimo moto delle private fortune, come pure della nausea pe' buoni studi, onde molti possessori delle avite biblioteche s'indussero a disfarsene, smarritisi vari testi a penna, di quegli ch'erano stati allegati dagli Accademici, quella prima inesattezza di citazione divenne bentosto cagione di errore, perchè, mancati i legittimi documenti da potersi riscontrare, si sono necessariamente dovuti attribuire gli esempi del Vocabolario a quelle opere stesse, sotto i nomi delle quali

erano riportati, lo che talvolta ha posto questi esempi in una visibile e strana contradizione col tema annunziato dalla citazione.

E chi potrebbe infatti ragionevolmente supporre di trovare sotto il titolo di *Narrazione de' miracoli del* 1331 allegato nel Vocabolario qualche esempio raccolto dal volgarizzamento di un opuscolo attribuito a S. Bernardo, intitolato *Il Pianto della beata Vergine nella Passione del suo Figliuolo?* Così nella guisa stessa, che sotto la citazione dell' *Introduzione alle Virtù* trovansi registrati alcuni esempi appartenenti all'*Esposizione de' Salmi*, ai *Soliloqui di S. Agostino*, al *Trattato de' peccati mortali*, e perfino alle *Favole di Esopo*, come fu avvertito dal dotto, non men che diligente Cav. D. Iacopo Morelli; così pure alcuni pochi esempi vi si trovano, tratti essi pure dal *Pianto della Vergine*, di modo che questo in due diversi modi trovasi allegato nel Vocabolario, nessuno de' quali ha nulla che fare col tema del suo vero titolo. Gli esempi addotti sotto la prima citazione di *Narrazione de' miracoli del* 1331 furon presi da un codice di Pier del Nero, al qual codice gli Accademici dettero il titolo generale di *Opere diverse P. N.*, alcuna delle quali fu bensì particolarmente citata col suo proprio titolo; e gli altri

della seconda, allegati col titolo d'*Introduzione alle Virtù*, probabilmente furono cavati da un testo a penna del Sollo, che al tempo della IV impressione del Vocabolario possedevasi dall'Accademia, ma che ora più non ritrovasi; ovvero da un altro, il quale fu dello Stritolato, se pure questi due codici furono diversi, e non piuttosto il medesimo, che prima appartenne a Francesco Deti, e quindi a Pier Francesco Cambi. Il libro di *Opere diverse*, che fu di Pier del Nero, è pur ora perduto; e quantunque nella Libreria già Riccardi un codice si trovi, il quale fu dello stesso Pier del Nero, segnato nell'attual catalogo di numero 1094, ed a cui per la varietà e dissimiglianza delle cose che vi sono scritte potrebbe per avventura convenire il medesimo titolo; non perciò questo codice ha nulla che fare col testo così citato dall'Accademia; che anzi, sebbene esso contenga varie scritture compilate nel buon secolo della lingua, non fu per niente adoperato dagli Accademici della Crusca ad arricchirne il Vocabolario. Egli è però probabile, che questo sia quel medesimo testo a penna già veduto da Lionardo Salviati*, e di cui fa menzione, nel quale contenevasi la *Pistola a Messer Romano del Castel S Ambrogio*, la quale difatto trovasi pure in questo, seb-

bene ivi è nominato Raimondo, come in molti altri codici, e non Romano, nome che cadde dalla penna del Salviati forse per errore di memoria o di copia. (V. nota 241 alle Tavole degli Autori citati nel Vocabolario.)

Alcuni altri volgarizzamenti di opere genuine di s. Bernardo, o ad esso attribuite furono spogliati sopra uno o più testi a penna posseduti da monsignor Dini, Vescovo di Fano, cognominato nell'Accademia della Crusca il Pasciuto, i quali testi, per quanto apparisce dalle note alla tavola delle opere citate, trovavansi in casa Dini al tempo della quarta impressione del Vocabolario, ma pare, che siensi dipoi smarriti; poichè sebbene il benemerito Ab. Vincenzio Follini acquistasse per la Libreria Magliabechiana i codici ch'erano restati in quella casa, non pertanto fra questi alcuno se ne trova dei citati per i volgarizzamenti di opere di S. Bernardo. Egli è vero, che in uno di que'codici, scritto nel decimoquinto secolo, contengonsi alcuni pochi di questi volgarizzamenti che serivirono al Vocabolario; ma egli è altresì certissimo, che di questo codice non fu fatto a tal uopo uso veruno, poichè la lezione degli esempi citati non raffronta, se non in parte, con quella che si legge nel codice, com'è facile il chiarirsene

paragonando, fra gli altri, gli esempi alle voci *Lividezza, e Rusticano*, dove invece in questo testo Dini leggesi *Lividore, e Rustico*, i quali due esempi, citati nel Vocabolario come attenenti all'Epistole di S. Bernardo, furono tolti al certo da altro codice del Pasciuto. Che cosa poi sia stato dei codici di quell'Accademico, stati spogliati pel Vocabolario, non mi è noto; nè, per quanto alcuni manoscritti che furono di lui passassero alla biblioteca Nani, non v'ha nulla però di quel che spetta a'volgarizzamenti de'quali parliamo, come dal dotto catalogo pubblicatone dal Cav. Morelli può rilevarsi. Egli è poi da credersi, che ne'codici Dini, de'quali parlasi nelle nota alla tavola de'citati, non si trovasse il *Pianto della Vergine*, mentre, per quel ch'io m'abbia potuto vedere fin quì, nessun'altro esempio non se ne trova nel Vocabolario, da que'nove in fuori, che vengonvi allegati sotto i due titoli di *Miracoli del* 1331, *e d'Introduzione alle Virtù;* e l'esempio, il quale vi si adduce alla voce *Gotata,* sebbene abbia molta somiglianza con un passo del *Pianto,* esso appartiene invece a quella medesima *Pistola* di s. Bernardo, d'onde sono stati presi quei due esempi, che abbiamo accennato di sopra.

Nell'edizione delle opere di questo santo

Abate, anteriori a quella de' Maurini, era stato per lo più ammesso fra i di lui scritti genuini il *Pianto della Vergine* che incomincia: *Quis dabit capiti meo aquam ec.*, ma que' dotti, non meno che cauti editori, non solo lo esclusero dalle opere certe di esso, ma non gli dettero luogo nemmeno fralle incerte, sicchè non trovasi nella loro edizione. Del che, per vero dire, io non saprei se non lodargli, poichè, sebbene a questa operetta non possa negarsi il pregio di pia e devota, pur vi si desidera alquanto più di criterio; nè è da credersi, che s. Bernardo avrebbe incominciato un tal lavoro con un dialogo, il quale va a terminare per lunga pezza in una narrazione, la quale non è fatta per bocca d'alcuno de' due interlocutori Egli è vero, che lo scrittore, chiunque egli siasi, alla meglio si è provato di dare al suo lavoro un colorito che assomigli quello del mellifluo Dottore, adottando qualche sua frase, e quà e la inserendo dei versi, come ha talvolta praticato s. Bernardo; ma pure con tuttociò si trova esso lontanissimo da quel modello ch' ei si è proposto d'imitare. Inoltre verso il principio di quest'opuscolo si dice alla Vergine: *Teneris promissione, redde quia hoc nobis promisisti. Memini te mihi in primo exordio no-*

stri sermonis fuisse locutam de doloribus, quos ipsa portasti pro morte Unigeniti tui. Quod ut audivi, non modicum perturbatus, caepi quaerere dolens qui essent illi tui sermones. Cui ipsa dixisti: Qui sunt isti mei sermones interium recogita in amaritudine animae tuae, donec de his ad invicem conferamus. En narra mihi ec. Or nulla precede nel Pianto della Vergine, che possa in qualche modo giustificare questo discorso fatto a Maria, lo che potrebbe far supporre, che questa operetta, quale l'abbiamo nelle stampe, sia mutilata in principio. Ed invero, consultando il codice latino 77 della Mediceo-fiesolana, trovasi il *Pianto,* quale leggesi nelle edizioni delle Opere di s. Bernardo, ma preceduto da due lunghi capitoli relativi alle lodí di Maria, e alla utilità della devozione a Lei, il primo de' quali incomincia: *Omnis qui ad nostrum Emmanuel venire desiderat, Virginem, quae genuit illum vinculo totius caritatis adstringat. Ipsa est enim via ad vitam, semita recta ad gloriam sempiternam; summam felicitatis aeternae, quae Christus est, obtinebit, qui in amore sanctissimae suae Matris de toto se in omne quod est, usque dum vivit flagraverit.* Ma, oltre che lo stile di questo sermone differisce notabilmente da quello

del Pianto, e che la seconda parte di esso termina col consueto finale *Qui vivit et regnat ec.*; non vi ha relazione fra esso ed il Pianto che gli succede, nè parola vi ha alla quale possa, nemmen da lungi, alludere il passo sopraccitato; sicchè io dubiterei doversi reputare errore del copista l'aver méssogli in fronte il titolo *Planctus gloriosae Mariae Virginis, descriptus per B. Bernardum*. Più d'appresso al tema del Pianto si è un'altro principio, o soliloquio che in due testi a penna volgari ritrovasi, uno Riccardiano segnato di numero 1376, e l'altro, il quale per l'avanti fu de'PP. Domenicani di S. Marco di Firenze, e che incomincia: „ Stava presso alla croce di Iesu la Ma„ dre sua. O Madonna mia, dove stai tu? „ sta'tu presso alla croce? Anzi certamente tu „ stai nella croce col tuo Figliuolo, però che „ ivi tu eri crocifissa con Lui ec. „ Ma neppur questo contiene nulla, che riferir si possa a quella promessa di cui è parlato nel Pianto, nè vi è connessione tra la fine di questo soliloquio ed il *Qui dabit capiti meo aquam* ec. Ambedue i codici sovraccitati contengono un volgarizzamento da quelli che quì si pubblicano diverso, e di assai più moderna fattura. Parimente il medesimo soliloquio trovasi, ma separato dal Pianto nel codice 94 del Pluteo 89

della Laurenziana, scritto anch'esso nel XV° secolo, ed un poco più diverso nella lezione, di quel che lo sieno fra loro gli altri due dei codici summentovati.

Il *Pianto della Vergine* trovasi voltato nel nostro volgare da due diversi scrittori antichi, che appartennero al buon secolo della nostra lingua, e da un solo di questi volgarizzamenti furono tratti esempi dagli Accademici per arricchirne il Vocabolario della Crusca. Il più antico testo che abbiamo di esso si è un codice membranaceo in quarto piccolo al num. 74. della classe XXXVIII. della Libreria magliabechiana, benissimo conservato, assai corretto, di bello ed antico carattere, che nel catalogo dei codici vien giudicato essere stato scritto nel decimoterzo secolo, come invero può darne facil sospetto il bel carattere grande e rotondo delle prime pagine, nelle quali contiensi un compendio degli elementi della Dottrina cristiana. Dopo il quale però il carattere, sebbene vada mantenendosi di bella forma, diviene più piccolo, ed in questo carattere trovansi scritti „ 1.° La leggenda della vita di s. Elisabetta „ regina d'Ungheria, e d'alquanti suoi mi- „ racoli. 2.° Un'utile meditazione della pas- „ sione del nostro Signore Iesu Cristo, se

„ condo le sette ore del dì, la quale fece
„ santo Bernardo ad un suo discepolo. 3.° Lo
„ trattato di s. Bernardo del Pianto e della
„ Lamentazione, che fece la Vergine nella
„ Passione del suo Figliuolo. 4.° Il Lamento
„ dell'anima peccatrice, esso pure attribuito
„ a s. Bernardo. 5.° Trattato di s. Cesario
„ della vita umana. 6.° Leggenda di Gio-
„ saffatte „; la quale è diversa da quella che
fu pubblicata da Mons. Gio. Bottari, sebbene
il soggetto e l'ordine generale della narra-
zione sieno i medesimi: ma, come fu da quel
dotto editore avvertito, diverse di queste
storie o leggende di Giosafat e Barlaam, che
trovansi manoscritte, raffrontate fra loro,
paiono volgarizzamenti fatti da scrittori diffe-
renti, ed in tempi diversi non solo, ma tratti
anche da originali diversi.

Questo medesimo volgarizzamento del Pian-
to della Vergine parimente incontrasi in due
testi Gaddiani, che sono il 33.° ed il 120.°
de' *Gaddiani reliqui*, ambedue scritti nel se-
colo XIV°, ed in uno Riccardiano scritto sul
cadere del XV°, segnato di numero 1362, e
mancante di tre pagine nel corpo dell'opu-
scolo, il qual testo, come pure il 120. Gad-
diano, quasi affatto concordano col Magliabe-
chiano. Fra i testi dell'antica Accademia uno

ve n'era, al quale dettero il titolo di *Libro di varie cose*, ove all' articolo 6.° trovavasi il *Trattato di s. Bernardo della Lamentazione, che fece la Vergine Maria nella Passione del suo divino Figliuolo*, il qual codice oggi è smarrito, nè perciò può conoscersi, se il volgarizzamento contenutovi sia il citato dall'Accademia, o sì vero quello del quale siamo or ora per far parola. Nè certamente questo codice si è quel medesimo *Libro di Opere diverse*, che fu di Pier del Nero, poichè non vi si contengono le stesse materie, e nemmeno è stato esso spogliato dagli Accademici, mentre di ciò non si fa cenno alcuno nel catalogo, come si fa di altri testi adoperati a tale oggetto.

L'altro volgarizzamento è parimente assai antico, e non è allegato nel Vocabolario, probabilmenle perchè gli Accademici non n'ebbero conoscenza alcuna, mentre in fatto di lingua ha ancor esso molto pregio. È pur contenuto in un codice membranaceo, segnato del num. 1738 della Riccardiana, ed è quel medesimo codice, che fu mentovato da Gio. Lami alla pag. 70 del suo catalogo, ove portava la segnatura O VIII, poichè non solo contiene le stesse materie, ma inoltre ha verso la fine la medesima nota, di cui una parte fu riportata dal Lami „ Facciam prego a Dio,

„ ed alla Vergine Maria, e di santa Marghe-
„ rita, e di santa Caterina, chi questo libro
„ leggerà, per ogni volta aràn de grande me-
„ rito. Compiuto questo libro negli anni Do-
„ mini MCCCXVII del mese di Giugno. „
Dal che deducesi essere stato questo volgarizzamento fatto, al più tardi, sul principio del XIV.° secolo, se pure non possa tenersi per più antico, quando si abbia riguardo a certe lezioni le quali per entro vi si trovano, ed a varie irregolarità di grammatica, onde taluno giudicar lo potrebbe d'alquanto più vetusta età. Comunque però ne sia, l'antichità lo rende agli studiosi del bell'idioma non men commendevole dell'altro, ai quali ho pensato far cosa non punto discara, nè da tenersi in conto di superflua, col darlo alla luce in seguito al citato, sapendo ben essi qual utilità rechi lo studio de'nostri antichi scrittori, anco di soggetti ascetici, da'quali più tosto che le voci e i modi oggimai caduti in disuso, e poco o nulla intesi da'più, apprenderne quella schiettezza di locuzione, e quella felice arte di dire agevolmente il molto in poco, e di dipignere in brevi tratti tutto fedelmente il pensiero.

Questi due volgarizzamenti, rispetto al testo latino presentano tratto tratto, non solo

qualche diversità, ma ancora varie lacune, soprattutto il primo, sia perchè queste fossero già negli originali ch'ebbero davanti i traduttori, sì perchè forse credettero dovere scorciare il discorso dove pareagli troppo distendersi, sia infine per isbrigarsi da que'pezzi, che loro riuscivano meno agevoli a tradursi; uelle quali omissioni non sempre van d'accordo queste due traduzioni.

Assai più seguace del testo latino si è un terzo volgarizzamento del *Pianto della Vergine*, il quale trovasi in due testi a penna, che però non gli danno autentica di quella medesima antichità, che gli altri due possono vantare. È desso nel codice 1376 della Riccardiana, ed è stato copiato dopo la metà del secolo XV.°, come lo mostra il carattere, e più ancora la dichiarazione di Baroncino di Giovanni Baroncini scrittore del codice, il quale, dopo copiato lo Specchio di Croce, che forma il primo articole, vi aggiunse: „ Finito il libro chiamato „ Specchio di Croce in volgare, compilato „ per Frate Domenico Cavalca di Pisa del- „ l'Ordine di S. Domenico, a' dì 11. Ago- „ sto 1478, a S. M. V. „ che forse vuol dire a San Marco Vecchio. Quindi, a piè della Disciplina degli Spirituali, che forma il secondo articolo, esso ha scritto *a' 17 Luglio*; sicchè

il Pianto della Vergine, che immediatamente succede, fu copiato nel 1479, se non anco più tardi. Della medesima epoca all'incirca, e probabilmente un poco più moderno, si è un codice, che ora trovasi nella Magliabechiana, venutovi dal Convento di s. Marco, all'epoca della soppressione dei Regolari fatta dall'Imperatore de' Francesi, del qual codice abbiam già fatto cenno, e più avremo occasione di ragionare in appresso. Ma l'essere di moderna scrittura questi due codici non porgerebbe pruova alcuna che pur moderno fosse questo volgarizzamento, se la dettatura dell'Opuscolo di s. Bernardo non vi presentasse le locuzioni medesime del secolo in che trovasi copiato. In questi medesimi due codici, come abbiam detto di sopra, precede un soliloquio alla Vergine, il quale vi fa corpo col Pianto.

Analogo al tema del Pianto della Vergine, e tratto dal medesimo antico testo a penna magliabechiano 74.° della classe XXXVIII si è il volgarizzamento, che dopo i sovraccitati qui si pubblica, e che quantunque non sia esso pure stato adoprato dagli Accademici per lo spoglio degli esempi che inserirono nel Vocabolario, pur tuttavolta ha il pregio d'un'alta antichità. È desso un'istruzione a meditare la Passione di Nostro Signore, repartitamente

nelle ore della giornata corrispondenti alle sette ore canoniche; e viene pur questa pia operetta attribuita a s. Bernardo, inviata da lui un suo discepolo, come il Pianto della Vergine dicesi in qualche codice indirizzato ad una religiosa. Ma neppur questo è da reputarsi lavoro di quel santo Padre, sebbene nell'andamento sia più regolare del Pianto della Vergine, di che agevolmente ne persuade la latinità del suo originale, spesso ignobile, e da quella di s. Bernardo troppo discorde. E sebbene dai codici scritti nel XIII.° secolo e nei due successivi apparisca essere stata allora opinione certa avere s. Bernardo scritto una meditazione della Passione, distribuita secondo le ore canoniche, non fu pertanto, ch'io mi sappia, ammessa nelle stampe delle opere latine di s. Bernardo questa operetta.

In vari testi a penna volgari trovasi questa meditazione, o serie di meditazioni, che vogliasi chiamare, ma non in tutti essa corrisponde all'originale latino. Nel codice Gaddiano 120 ella è ridotta a una brevissima riflessione, o accenno del soggetto da meditarsi, ora per ora canonica, al che succede una breve preghiera. Parimente nel codice 94 del pluteo 89 della Gaddiana v'ha la *Meditazione della Passione, secondo le ore canoniche,* la quale per l'affatto

differisce dalla precedente e dal suo originale latino, ed invece di cominciare, come le altre, dalla Compieta, principia dal Mattutino. E quantunque vi sia annunziata come *Meditazione di s. Bernardo*, il compilatore, o volgarizzatore che si sia, ha in qualche modo accennato di averne fatto invece un epilogo, com' ei ne avvisa sul bel principio dicendo:

„ Ben prende questa meditazione dal principio della Passione, e seguita per ordine „ infino alla fine, della quale toccherò, sic„ come a me parrà. Ma tu poni ben mente a „ tutte queste cose. Poni dunque bene mente „ a tutte le cose, come se tu vi fossi presente, „ e risguardandolo attentamente quando le„ vandosi da cena, compiuto il sermone, va „ nell' orto co' suoi discepoli ad essere da loro „ accompagnato nell' ultimo viaggio, e come „ amorosamente parla a loro, e a orazione sì „ gli conforta. E come dilungandosi da loro „ per l' ispazzo d' una gittata di mano, umi„ lemente e riverentemenre inginocchiandosi, „ òra al Padre suo. Ora quì pensa bene le „ cose del tuo Signore, òra il signore Iesu; „ orône più volte per noi, ma ora orò per se. „ Abbi compassione a Lui e della sua pro„ fondissima umiltade, conciossiachè Lui sia „ Iddio, e 'l Padre suo Eterno, che pare che

„ l' abbia dimentico essere Iddio, e ôra come
„ uomo. „ Sebbene questa meditazione sia
compilata sull' ordito di quella che più comunemente attribuiscesi a s. Bernardo, facil'è
l' accorgersi ch' essa n' è una specie di compendio, il quale però è assai men ristretto di
quello del Gaddiano 120; ed alla ora ultima
della Compieta, succede immediatamente il
Pianto della Vergine, ma questo pure è in simil
guisa compendiato e variato.

L' opinione pertanto, comunque fondata,
che s. Bernardo abbia scritto la Meditazione
della Passione di N. S., distribuita secondo
le ore canoniche, sembra avere incoraggito
coloro, che si sono fatti a scrivere su questo
medesimo tema, perchè intitolassero il proprio lavoro come opera dell'Abate di Chiaravalle, nonostante che nessuna sostanziale relazione passasse fra questi opuscoli, e alcuna
opera di quel santo Padre. E forse ne venne
la moltiplicità de' volgarizzamenti e ristretti
di tali meditazioni dall' essere in quell' età
molto comune la pratica fra i fedeli di meditare la passione di Gesù Cristo, dividendone il soggetto in sette parti, le quali corrispondessero alle sette ore canoniche; pratica che
vedesi non solo insinuata sul principio del secolo XIV.° dal Cavalca nei suoi Frutti di lin-

gua, ma molto prima tracciata da s. Bonaventura nelle sue Meditazioni sulla vita di Gesù Cristo, ove al capitolo 75.° dell'edizione sistina, il quale corrisponde al vigesimo del volgarizzamento, e continua quindi per altri successivi, espone questa forma di meditazione; e più ancora nella sua *Philomela*, la quale su questo soggetto medesimo si aggira, e che è una poesia latina in versi rimati, la quale incomincia:

Philomela praevia temporis amoeni
Quae recessum imbris atque coeni,
Dum mulcescis animos tuo cantu leni
Ave prudentissima, ad me, quaeso, veni.

Io pertanto inclinerei a credere, che sulla traccia di s. Bonaventura, qualche pio scrittore abbia compilato queste meditazioni, le quali poi sono di un latino barbaro, e che ha contratto molta lega di lingua italiana; sicchè debba credersi lavoro del decimoterzo secolo.

Di queste meditazioni pertanto un volgarizzamento assai letterale ed antico trovasi in cinque codici delle nostre pubbliche biblioteche, vale a dire nel magliabechiano medesimo, ov'è il Pianto della Vergine, in due riccardiani, nel gaddiano 134, e nel codice già del Convento di s. Marco, del quale abbiamo

fatto menzione; fra i quali il solo scritto nel XIV.° secolo si è il magliabechiano, mentre gli altri sono di un secolo più recenti. Ad emendare il testo magliabechiano non poco mi hanno giovato i due riccardiani, segnati de' numeri 1472, e 1422; ma più il primo, il quale è passato per le mani di A. M. Salvini, che vi ha scritto in margine qualche rara postilla, a correggerne alcun' errore, o ad esplicarne qualche voce o modo disusato. L'altro riccardiano, il quale fu altra volta posseduto dai Gesuati a *S. Maria piena di grazia sopra Legorno*, mi è stato parimente di qualche utilità; ma non così è stato del Gaddiano e del codice de' Domenicani di s. Marco, ne' quali affatto diversa si è la lezione da quella degli altri tre, sì che non ho potuto in nulla profittarne. Invece mi ha dato opportunamente qualche lume l'originale latino, che trovasi elegantemente copiato in un bel codice membranaceo, che è il primo del pluteo 16 della libreria Laurenziana; il qual testo passo passo è seguitato dal volgarizzamento con una certa direi quasi servilità, la quale però non è punto scevra d'intelligenza.

Nè sono esse le sole versioni di queste meditazioni. Un'altra pur ve ne ha scritta nel secolo XVII.°, fatta per *Frate Piero professo nel-*

l'Ordine di s. Salvadore, che è contenuta nel codice riccardiano segnato del num. 2966, e che, per quel che ne apparisce dall'introduzione, sembra esser diretta ad istruire una qualche religiosa claustrale, della qual versione ha parlato nella sua Biblioteca de' volgarizzatori l'Argelati, che ne avea tolto la notizia dal Catalogo de' codici riccardiani pubblicato da Gio. Lami.

Potrebbero per avventura il Pianto della Vergine, come pure la Meditazione della Passione secondo le ore canoniche credersi volgarizzati da uno de' più nobili scrittori toscani del bel secolo della lingua, da Fra Bartolommeo da s. Concordio; nè, quando ciò fosse certo, altro resterebbe da indagare, se non che quale dei due antichi volgarizzamenti del Pianto della Vergine, da noi prodotti fosse lavoro di lui. E che l'uno e l'altro lavoro sieno stati dal Granchi voltati in toscano, ne fa invero testimonianza il Canonico Bandini nel suo Catalogo della Laurenziana, sulla fede dell'Argelati, il quale attribuì a Fra Bartolommeo queste traduzioni, tratto esso pure dall'altrui autorità, ed affidatosi forse troppo a ciò che detto ne aveano gl'illustri Storici degli scrittori dell'Ordine Domenicano, i PP. Quetif ed Echard, i quali accennarono

un codice della Libreria de' Domenicani di s. Marco di questa nostra città, all'Armadio III num. 12, ove queste due operette trovansi riunite, e che a loro erano state accertate come volgarizzamenti del Granchi. I fondamenti però, su i quali la veracità di questa notizia si appoggiava, non parvero per avventura a bastanza solidi ad alcuno di quei dotti, non meno che critici religiosi; sicchè nel pubblicare che fece uno di essi la notizia comunicatagli, non mancò di accennare prudentemente un qualche dubbio, coll'aggiungere: *quod tamen indigenis curiosis disquirendum permitto.* Nè con tanta riserva avrebbero essi al certo espresso quel dubbio che le scarse o incerte prove aveano fatto sorgere nell'animo loro, se potuto avessero co' loro propri occhi riscontrare il codice, sul quale tutto il valore di questa asserzione era assicurato, come, dopo qualche ricerca, ho potuto farlo io.

Sebbene questo codice, il quale ora trovasi nella libreria magliabechiana, non abbia più sopra di se quei numeri i quali lo contrassegnavano, allorquando il Quetif e l'Echard ne fecero parola, e che nella più recente rilegatura, fattagli fare dai Religiosi, fossegli posto in costola il titolo di *Miscellanee morali*, ed il numero 12, in luogo di quello che aveva in

prima, contuttociò non vi ha luogo a dubbio ch' egli non sia quel medesimo, del quale parlarono que' due Storici, perchè vi si trovano le stesse opere rammemorate da loro, vale a dire *il Trattato della memoria artificiale*, *Gli ammaestramenti degli antichi*, *La Meditazione della Passione di N. S.*, *secondo le sette ore*, *Il Pianto della Vergine*, nè altro codice rammentano i prelodati Scrittori, attenente a quella libreria, nel quale queste quattro opere si trovassero riunite, e neppure verun' altro, nel quale si trovassero la prima, e le ultime due.

Se poi ricercasi qual sia stato l' argumento dal quale colui che informò il Quetif e l' Echard dedusse, che il volgarizzamento de' due opuscoli di s. Bernardo era lavoro di Fra Bartolommeo, io per vero dire, non saprei ritrovarlo, da quello in fuori, che questi opuscoli vedevansi uniti agli *Ammaestramenti*, e al *Trattato della Memoria artificiale*, argomento non solo di per se fallacissimo, ma inoltre distrutto dal copiatore medesimo del codice. Infatti dopo i due sovraccitati volgarizzamenti del s. Concordio, e dopo un secondo trattatello della Memoria artificiale, più compendioso del primo, si legge l' appresso nota, scritta dalla mano medesima di cui è tutto il codice.

„ In questo volume di libro si contiene più

„ operette. In prima Rosarium odor vitae,
„ cioè Rosario odore della vita. Secondo è il
„ testo della Memoria artificiale di Tullio,
„ sopra una certa parte di rettorica. Terzo il
„ trattato e Vita del Beato Iacopone da To-
„ di. Quarto il libro utilissimo e necessa-
„ rio delli Ammaestramenti antichi. Quin-
„ to un'altra Arte di memoria, e più facile
„ Deogratia. „

„ Incomincia il libro di santo Bernardo
„ sopra la contemplazione della Passione
„ di Cristo. Prolago. „

Or potea farsi più aperta separazione fra i due volgarizzamenti di Fra Bartolomneo, e gli altri due degli opuscoli attribuiti a s. Bernardo? E qual motivo di credere che questi stati fossero da quell'illustre Domenicano voltati in italiano, mentre i volgarizzamenti di esso vi si trovano mescolati con altri non riconosciuti per suoi, e da quegli degli opuscoli di s. Bernardo separati per una specie di dichiarazione, che affatto gli distingue? Forse nell'antica legatura del codice trovavasi o un titolo in costola, o qualche ricordo che ciò che in esso contenevasi era voltato dal s. Concordio, ma in tal caso quanto falsa ne fosse

l'asserzione, potea vedersi da ciò che abbiam detto; ed inoltre, per poco che si prendessero in esame questi volgarizzamenti degli opuscoli di s. Bernardo, facil era l'accorgersi come di assai più moderno traduttore essi erano lavoro, nè traccia alcuna portavano su di se di quello stile che tanto onore ha fatto al volgarizzatore degli Ammaestramenti, e del Sallustio. Infatti la dettatura n'è assai differente da quella dei trecentisti; sicchè poco accorto si fu invero colui, che sopra appoggio sì falso pretese di arroger gloria o all'Ordine Domenicano, ovvero a Fra Bartolommeo, necessitosi certamente nè l'uno nè l'altro di pregi mendicati si lungi dal vero.

Le varianti del volgarizzamento del Pianto della Vergine sono nelle Note accennate colle prime lettere dell'Alfabeto, delle quali A appella al Codice magliabechiano 74 della Classe 38; B al Gaddiano 33; C al Gaddiano 120; D al riccardiano 1362. Quelle della Meditazione della Passione distinguonsi col segno R 1. quando appartengono al codice 1472 riccardiano, coll'R 2. quando sono tratte dal 1422.° della stessa libreria; e coll'M quelle lezioni del codice magliabechiano che sono riportate nelle note.

Nelle quali note, se alcuno in vedendo al-

cune parole, o modi alieni dall' odierno modo di scrivere, corredati di testimonianze tendenti ad asseverarne l'uso in quel tempo, si stomacasse, quasi che ci fossimo dati cura di disotterrare dalla quiete dell'avello dei cadaveri ormai fetidi, sappia che ciò a verun altro scopo non tende, che a dare, secondo l'opportunità, qualche cenno relativo alla storia della lingua; mentre le reliquie dell' antica loquela sono tanto più da tenersi in conto, in quanto ch'esse ci svelano insieme e le prime incertezze dei passi tuttor vacillanti del linguaggio nella sua puerizia, e certe cognazioni colle altre lingue, le quali più o meno concorsero a formarlo.

INDICE

Delle voci che sono registrate nel Vocabolario con gli esempi tratti dal primo Volgarizzamento del Pianto della Vergine.

A pag. 26 note 113 corr. in fine. Questa preghiera non trovasi nelle stampe di questa operetta, ma bensì trovasi nel codice Mediceo-Fiesolano 77.

QUI SI COMINCIA

LO TRATTATO DI SANTO BERNARDO

DEL PIANTO E DELLA LAMENTAZIONE,

CHE FECE LA VERGINE MARIA

NELLA PASSIONE DEL SUO FIGLIUOLO.

Chi darà al capo mio acqua, e a gli occhi miei fonte di lagrime, ch' io possa piangere per die e per notte, infino a tanto che Iesu Cristo apparisca al servo suo per visione o per sogno (1), che riconsoli l'anima mia? O voi figliuole di Gerusalem, o spose dilette di Dio, meco insieme spandete lagrime, in fin' a tanto che 'l vostro Sposo tiene la sua speziositade (2) benigno e soave a noi. Ricordatevi, (3) e cotidianamente pensate quanto sia amara cosa partirsi da Co-

(1) *per segno* C. il lat. ha *somno*.

(2) Così pure leggono il Vocabolario, e il cod. D, ma più coerentemente all'originale il B legge: *nella sua speziositade benigno e soave apparisca*: Il C in parte legge come il B, in parte è errato.

(3) *Ricordatevi, ricordatevi* ha il B. *Recolite recolite* il lat.

lui a cui siete maritate, a Colui, a cui voi, con ogni santitate siete botate (4). Facesti le botora, voi le rendete: voi medesime siete botate, voi medesime vi rendete a Cristo. Correte figliuole, correte vergine (5) sante, correte madre tutte, c' avete botate verginità a Cristo (6), correte alla Vergine, la quale ingenerò Cristo. Essa portò lo Rè di gloria; quella medesima ingenerò Lui, quella allattò Lui, e otto die dopo la nativitate sua fue circunciso, et in capo di XL die lo presentò nel Tempio, et offerse per Lui sacrificio di due tortore: fuggendo da Erode lo portò in Egitto, lattando e nudrendo Lui (7); abbiendo cura di Lui andava con Lui in qualunque parte Egli andava. Credo io fermamente ch' Ella era tra quelle femine c'andavano dietro a Cristo, per servirlo (8). Neuna persona si dee di ciò fare maraviglia, s'Ella gli andava dietro (9), con ciò fosse cosa che fosse

(4) *a cui siete botite* C - *a cui siete con ogni santitate botate, voi faceste il boto.* B. Gli Accademici allegarono questo medesimo esempio: *siete botate, faceste le botora* sì al verbo *Botare* che all' aggettivo *Botato*, forse perchè non s'imbatterono in altro esempio dell'aggettivo.

(5) *vergine* per *vergini* e *madre* per *madri* ha qui la sorte di altri nomi che cascando in *e* al singolare, hanno dagli antichi ricevuto una doppia uscita nel plurale, lo che sentesi tuttora dalla bocca del popolo e del contado, sì per questo, che per altri consimili.

(6) *e la vita vostra a Cristo* B. *botite* C.

(7) *lattandolo e nutricandolo.* B. - *nutricando Lui* D.

(8) *gli andavano dietro servendolo* B.

(9) *elle gli andavano dietro* B. C. - Il lat. ha *sequebatur*.

tutto 'l suo dolzore, e 'l suo desiderio. Ben penso, che qnesta fosse tra quelle femine dolenti, che piangeano lo Signore, e ben credo, che potea essere tra quelle femine in Gerusalem, là ove Cristo disse (10): Figliuole di Gerusalem non piangete sopra me, ma sopra li vostri figliuoli piangete. Oi (11), Madonna mia, Madre di quello medesimo Cristo, non è vero ciò ch'io dico? Ben ti prego, che tu dichi (12) al servo tuo l'onore di paradiso, e la letizia di cielo, e la virtude di questa cosa. Ma per amore di Dio, dimentica lo dolore grandissimo, lo quale io so bene che tu avesti allora. Oh volesse Dio, che quello dolore fosse così intrato (13) in me,

(10) *a cui Cristo disse.*

(11) *Oi.* Veggasi la nota 28 dell'Accademico L. Fiacchi al Volgarizzamento del Trattato di Tullio dell'Amicizia, per ciò che spetta alla voce *oi*, segnacaso del vocativo. - *vostri figliuoli. O Madonna* B.

(12) *ut dicas servulo tuo decus paradisi, gaudium caeli, veritatem huius rei - l'onore e la letizia c'hai ricevuta in paradiso, per lo dolore che ricevesti in questo mondo. Or volesse* B. C. *vertude di questa cosa.* A, forse dal copista sbagliato da *vertade*. Questa uscita del verbo *dicere*, comunissima fra gli antichi, è rimasa nel contado solamente, ove i modi e le voci de' primi secoli si sono, più che altrove, mantenuti. Ciò stesso può dirsi riguardo a *diponghi, dipinghi, giunghi*, ed altri di questa coniugazione. Così pure trovasi usato *reggi* in luogo di *regga* Salvereg. *Tutto mi sottometti a la tua segnoria, acciò che tu mi reggi e governi pienamente.*

(13) *fosse intrato. Intrare* fu notato dall'Ubaldini nella Tavola a' Documenti d'Amore, e può a buon diritto riguardarsi come un resto della lingua madre; o che tuttora la

cotidianamente, siccome intrò allora in te. Volesselo Dio, che nel die, nel quale tu fosti ricevuta in cielo, che tu dovessi gaudere (14) sempremai col tuo Figliuolo, che tu m'avessi insegnate le tue lagrime, che (15) per quelle potesse conoscere quanta fue la tua amaritudine, quando vedesti lo tuo Figliuolo chiavato nel legno (16). e 'l capo chinato ne vedesti andare lo suo santissimo spirito. Ma priegoti, che le mie parole non ti debbiano commuovere, con ciò sia cosa che per ciò le pietre si dovrebbono fendere (17). Colui che regnava in cielo sopra gli altri discese in terra di sotto, e fu disorrato dagli uomini (18)

nostra favella più segnalate ne avesse in quel tempo le fattezze, o che ne venissero più trasportati verso di lei i volgarizzatori, avendola d'avanti agli occhi. Così in questo volgarizzamento medesimo abbiamo *circuncidere, gaudere, clarificata, capere ec.* Nella traduzione delle Metamorfosi, ossia l'Ovidio maggiore, abbiamo *areste* invece di *reste*, che ci mostra come dal latino questa voce passò quasi inalterata nell' italiano. *D' intorno a costui giace ono i vani sogni, seguitanti svariate forme, altrettanti, quante areste ha la biada.* lib. 2.

(14) *in cielo per gaudere.* - B.

(15) *insegnato quanto furono le tue lagrime, acciò che.* - B.

(16) *nel legno di croce* B. - *Figliuolo chiavato e vedesti andare.* - C.

(17) *fendere, quando Colui.* -

(18) *dagli uomini. E chi si potrebbe* A. Ho seguitato il B e D, che qui meglio s' accordano coll' originale. Il Vocabolario colla citazione Op. div. Narr. Mir. addusse questo passo alla voce *Disonrato*, che così pare leggesse il Codice del Nero. *Disonerato.* - D.

il Signore degli Angeli. Perchè non piango io misero, quando il Figliuolo di Dio fù così disonorato e vituperato dagli uomini del mondo? E chi si potrebbe tenere di piangere? Ma tu veracemente godi ora di grazia di letizia, clarificata in cielo (19), che amarissimamente fosti conficcata con gli chiavelli di santissima morte(20). Ma pregoti che tu debbi spargere quelle lagrime in me, le quali tu avesti (21) nella sua passione: et acciò ch' io mi diletti maggiormente della passione del tuo Figliuolo, e del Signor mio, favellamone (22) tra noi, e tu mi debbi narrare l'ordine della veritade, che tu se' Madre e Vergine della santa Trinitade. Et Ella disse: ciò che tu addimandi si è compugnimento (23) di grande dolore: ma imperciò ch'io sono clarificata, non posso piangere (24). Reina del cielo, Madre del Crocifisso da'a me ciò (25) che tu comandi; e donami ciò ch' io desidero; oda lo servo tuo, dica la Donna mia.

(19) *chiarificata in cielo* - B.

(20) *confitta con li chiavelli della sua morte.* - B.

(21) *gittasti* B. *habuisti* ha il lat.

(22) *favelliamci con parole infra noi* B *favelliamo di parole* D.

(23) *compimento di dolore* A. *trafiggimento* B. *Illud quod quaeris compunctivum est magni doloris.* Perciò mi sono attenuto al D, il quale anche legge come il Vocabolario alla voce *Compugnimento.*

(24) *già non posso sentire pene, e non posso piangere.* - B.

(25) *priegoti che dichi a me* B. *da quod iubes* :-*dichi*, come pur sopra, in vece di *dica.*

Di' a me, Madre mia, se tu eri in Gerusalem, quando lo tuo Figliuolo fu preso e legato, e menato ad Anna? Et Ella rispose, e disse. In Ierusalem era allotta. E quando ebbi udite queste cose, mossimi sì com'io poteva, e piangendo venni a Lui. E quando l'ebbi veduto battere (26) colle pugna, e colle guanciate, e nella faccia sputargli, e incoronato (27) di corone di spine, tutta mi commossi, e lo spirito mio venia meno, e non era in me boce, nè quasi sentimento. Ed erano con meco le mie sorore (28) et altre femine molte, che tutte piangevano Lui, siccome fosse loro figliuolo, tra le quali era Maria Maddalena, che sopra tutte l'altre, trattane me, era dolente. Et infino a tanto (29) che Pilato aveva comandato, che Cristo Dio dovesse portare la sua croce, (30) et Egli era menato al martirio, sì gli

(26) *il vidi battere* - B.

(27) *incoronarlo* - B

(28) *sirocchie* - B.

(29) *infin' a tanto*. Avrei pensato, che qui piuttosto, come altre volte più sotto, dovesse leggersi, *infrattanto*, se la concordia del Gadd. 120, che lo ha costantemente, col Magliabechiano, com'ancora del Gadd. 33 che lo ha qui e in due altri luoghi, e sempre usato nello stesso modo, non mi avessero persuaso esser questa la legittima lezione, sebbene non mi sovvengano esempi in conferma di un tal uso di questa frase, nè appo gli antichi, nè appo i moderni.

(30) *il fece menar fuori, e comandoe, che fosse morto in croce. Allora gli Giudei gl posono la croce in sulle spalle, che la portasse il mio dilicatissimo Fi-*

venia grande moltitudine di genti dietro, ed altri gli gittavano lo fango e la puzza per lo capo (31), e facevano beffe di Lui. Et io tristissima sua Madre lo seguitava con femine, le quali erano venute con Lui di Galilea, che lo ministravano (32), da le quali io quasi morta era tenuta e sostenuta, in fino a tanto ch'io fui venuta al luogo, ove lo crucificcaro (33). E veggente me, fue levato nella croce, e nel legno con durissimi chiavelli fue confitto, et Egli stava come l'agnello, quand'è tonduto, che non faceva motto, nè la bocca non apria (34). Et io misera vedea lo Signore mio e 'l figliuolo mio pendere nella croce, e morire di morte crudelissima, e tanto era piena di dolore e di tristizia nella mente mia, che non si potrebbe dicere in parole (35); imperocchè 'l sangue suo correva forte sopra la terra da quattro parti del suo corpo là ove era confitto nel legno, nelle mani, e ne' pie-

gliuolo Gesù. Et egli B. – *Pilato imperante, baiulans sibi crucem ad supplicium trahebatur.*

(31) *puzzo in capo; alquanti il percotevano, facendosi beffe* – B.

(32) *di Galilea, servendolo* - B.

(33) *crocifissono dinanzi da me. E vedendolo io* B. – *Stabam ego videns eum, et videns me plus dolebat de me, quam de se.*

(34) *nè la bocca non apria.* Può consultarsi la nota 11. dell'Acc. Fiacchi al Volgarizzamento suddetto sull'uso del *nè non.*

(35) *in parole. Là ove era confitto* A., il di più l'ho tratto dal B, che qui corrisponde a parola coll'originale latino.

di. Del volto suo tutta la bellezza era ita via, e Colui ch'era sopra tutti i figliuoli delle femmine spezioso, parea men bello che tutti gli altri. Io vedea che questa profezia si compiea in Lui (36): *vidimus eum, et non erat ei species, neque decor;* imperciò che per le battiture di quelli malvagi e crudelissimi era fatto lo volto suo pallido et ismorto. Questo era dolore grandissimo, quando mi vedea abbandonare (37) da quel medesimo ch'io avea ingenerato, nè altro non mi rimanea, imperciò ch' Egli era solamente lo mio amore, et imperciò non potea capere in me lo mio dolore. La boce mia era quasi perita, e non potea favellare, ma col cuore traeva guai e sospiri di dolore: volea parlare, ma 'l dolore rompea le parole, imperciò che a fermare le parole non potea acconciare la lingua, ch' era maestra della boce: avea perduta l'usata del parlare (38). Vedeva morire quegli, che l'anima mia amava, e tutta mi struggeva per l'angoscia, e per lo dolore. Ed Egli col suo benigno volto guardava me sua madre (39), e di po-

(36) *in Lui, quale aveva detto Geremia profeta: E non aveva in se formosità nè bellezza* B; ma il copiatore prese scambio da Isaia a Geremia.

(37) *vedea abbandonarsi* A . . . . *rimanea se non pianto e dolore* B.

(38) *l' uso* B. Gli Accademici parimente lessero quivi *Usata*, nè altro che questo esempio allegarono in conferma di questa voce. Eccone un' altro del Cavalca V. SS. PP. *Aspettava che Antonio venisse, secondochè era sua usata di venire alcun dì della settimana.*

(39) *sua madre; e io.* Ho seguitato il B, che non ha

che parole mi volle consolare, avvegnachè io non mi potessi consolare. E io piangendo dicea, dicendo piangea: Figliuolo (40) mio, Figliuolo mio, guai a me: chi mi darà ch' io muoia per te? Io misera che farò? Da che si muore lo Figliuolo, perchè non si muore con seco questa tristissima sua madre? Figliuolo mio, *fili mi*, amor mio, Figliuolo mio dolcissimo non me abbandonare, trai me dopo te, acciò ch' io muoia con teco; che sta male che tu muoi solo. O morte misera, non mi perdonare; tu mi piaci più che tutte le altre cose che siano; tollimi le vertude, uccidi la Madre insieme col Figlio. Figliuolo mio, dolzore mio, letizia mia, riguarda la Madre tua piangente, e dammi conforto, vita dell' anima mia, ogne conforto mio, fa' ch'io muoia con teco ora, da che te ingenerai a morte (41). O figliuolo riconosci questa misera, odi lo priego mio: degna cosa è che 'l figliuolo debbia udire la madre disolata (42). *Exaudi me*, e ricevimi nella croce con teco, acciò che noi, che siamo una carne, et uno amore, debbiamo insieme morire. O Giudei miseri, o Giudei cru-

tralasciato qui nulla del testo latino: - *Ma io piangendo* B.

(40) *omè, omè Figliuolo mio . . . guai a me; guai a me misera; che farò dappoi che muore il diletto mio Figliuolo? Perchè non muore la tristissima sua Madre? Figliuol mio, amor mio dilettissimo, non mi abbandonare* B.

(41) *ti partorii per morire* D.

(42) *i prieghi della madre* B.

delissimi non mi perdonate (43) da che voi crucificcate lo Figliuolo mio, crocifiggete me con Lui, o d'altra crudele morte m'uccidete. Voi m'avete adorbata (44) del Figliuolo mio, e della letizia mia, e del dolzor mio: la vita mia si muore, e ogne mia speranza m'è tolta di terra. Perchè dunque vive dopo 'l Figliuolo la Madre in dolore? Tollete et impiccate (45) la madre col suo Figliuolo; da che non perdonate al Figliuolo non perdonate alla Madre. Oi morte, perchè mi se' tu così crudele? Allotta sarei io più lieta di morire col mio Figliuolo, che de veruna cosa che fosse (46). Dolce cosa sarebbe a morire (47); ma la morte, ch'io tanto desidero, fug-

(43) *non mi perdonate: togliete, crocifiggete la Madre col Figliuolo: dappoichè non perdonate* B. Gli Accademici lessero nel codice di Pier del Nero: *da che voi crocificcate lo figliuol mio, crocificcate ec. - voi crocifiggete* D.

(44) *adorbata,* Il Gadd. 120 men rettamente legge *accorata.*

(45) *suspendite* ha il lat.

(46) *Ora sono io più lieta, che in gnuna altra volta* B.

(47) *dolce cosa sarebbe a morire.* La particela *a,* che qui egualmente può considerarsi come espletiva, o come facente le veci dell'articolo, trovasi nello stesso modo adoprata dal Cavalca Pist. Eust. *Meglio è a morire, che ad ardere d'illegittimo amore.* E Pungil. *È peccato a fare beffe e derisione d'altrui.* Così pure Fior. Virt. *Misericordia ec. si è ad avere compassione all'anima sua, e all'altrui miseria.* Bocc. Decam. *Che cosa è a favellare e ad usare co' savi.* St. Tob. *L'orazione col digiunare, colla limosina, e più che non è a riporre i tesori del-*

ge (48). Guai a me, che la morte viene al mio Figliuolo Cristo: meglio mi fosse morire, che menare vita di morte. Ma la morte fugge da me misera e dolente, che l'abbo cotanto desiderata. Oi Figliuolo mio carissimo e benignissimo, abbi (49) misericordia de la tua Madre, e ricevi li miei prieghi; non essere ora duro a me (50), che se' stato a tutte le persone umile e benigno. Ricevi la tua Madre nella croce, acciò ch' io viva sempremai dopo te (51). Neuna cosa è più dolce a me, che abbracciarti nella croce, e morire con teco; neuna cosa è a me più amara, che vivere dopo la tua morte. O Figliuolo mio, tu se' a me padre, tu a me madre, tu a me sposo, tu a me figliuolo, tu a me ogni cosa. Or perdo lo padre, or rimango vedova dello sposo, or mi sconsolo del figliuolo, ogne cosa perdo. Figliuol mio, che farò io da ora innanzi? Guai a me, guai a me Figliuol mio. Ove anderò io, carissimo, ove mi volgerò, dolcissimo, averò io più conforto, santissimo? Chi mi darà da ora innanzi aiuto o consiglio? Figliuolo mio, ogne cosa è possibile a te; ma se tu non vuoli ch' io muoia con teco, lasciami alcuno benigno consiglio.

Et allora lo nostro Signore, stando nella croce,

l'oro. E infine nell'Omelia d'Origene: *Sì che già le parea meglio a morire.*

(48) *l'hoe tanto desiderata* B.

(49) *abbia* A.

(50) *tanto duro a me* B.

(51) *teco* B.

la riguardò con gli occhi, e col volto (52), e disse: Femina, ecco lo tuo figliuolo (53): Et era quivi presente Iovanni evangelista, il quale sempre piangea, e Cristo dicea (54): O Madre dolcissima, molle a piangere, molle a dolere, rista' un poco di piangere, raffrena un poco il tuo dolore; tu sai, c'a ciò ricevetti di te carne, ch'io dovesse ricevere morte nella croce, per salvare l'umana generazione. Come s'adempieranno le Scritture? Tu sai ch'è mistieri, ch'io muoia per salute dell'umana generazione, e di po' li tre die risusciterò (55), et a te, et a' miei discepoli apparirò sempre. Rimanti di piangere, lascia li dolori (56) imperciò ch'io vo a ricevere la gloria del Padre: anzi t'allegra con meco, imperciò c'abbo trovato la pecora che era ismarrita e perduta, già è gran tempo. Muore uno per suscitare tutto il mondo: quelchè piace a Dio Padre come dispiace a te? Madre carissima, non piangere, dolcissima Madre non ti lascio, non t'abbandono, tuttavia son teco, e sarò per

(52) *Tunc iam Dominus anxius in cruce, annuens oculis et vultu de Joanne.*

(53) In alcuno de'codici non corrisponde qui il volgarizzamento col testo latino; e quello di loro ov'esso meno si discosti si è il B., la cui lezione ho adottata, anche perch'ell'ha il senso più corrente.

(54) *ac si diceret: O mater dulcissima, mollis ad flendum, mollis ad dolendum tu scis quia ad hoc veni, ec.*

(55) *resurressirò* C.

(56) *il dolore* B. – *resta di dolorare* D. . . . *la gloria col padre mio* B.

tutto 'l tempo del secolo (57). Se io sottogiaccio secondo la carne alla morte, secondo la divinitade sono, e fui, e sarò sempre immortale. Ben sai ond' io venni; perchè dunque ti contristi tu? Torno (58) là ond' io venni. Tempo è ch' io torni a Colui che mi mandò, e là ove io voe non puoi venire ora, ma tu vi verrai poscia. Infin' a tanto (59), Iovanni, ch'è tuo nipote, sarà per tuo figliuolo, c' averà cura di te, e sarà a te fedelissimo conforto. E poscia riguardò Giovanni, e disse: Ecco la madre tua, a lei servi, et abbi cura di Lei, a te la raccomando; ricevi la madre tua, anzi ricevi la madre mia. Queste parole dicendo, quelli due dilettissimi sempre (60) non cessavano di piangere. Taceano questi martiri, che per lo dolore non poteano parlare: questi due vergini udiano Cristo favellare con fioca boce, e vedeanlo a poco a poco morire, e non poteano rispondere alcuna parola, imperciò che non poteano metter fuori la boce. Lo spirito loro era venuto meno, et aveano perduta la virtù del favellare (61). Odivano(62), e tacevano, imperciò che non poteano

(57) *del secolo. La divinitade* A.

(58) *Tu sai ch' io torno* B.

(59) *E però infino a tanto ti lascio, che Giovanni* C.

(60) *sempre piangevano, e non cessavano* C.

(61) *la parola di favellare* A. - *virtù* leggesi negli altri codici, e *virtutem loquendi* ha il testo lat.

(62) *Odivano* È registrato nel Vocabolario il verbo *Odire* con un esempio delle rime del nostro maggior Poeta. Gli scambiamenti dell' *u* in *o* in principio della parola non sono infrequenti nelle scritture antiche; così trovasi *Omore*

parlare per l'angoscia c'avevano. Allora non rimase neuno amico, se non pianto e dolore; e piangeano amaramente, imperciò c'amaramente si doleano. Certo è lo ghiado (63) di Cristo trapassava l'anime loro, e crudelmente le fedia ambedue, ma più coralmente la Madre sentia li dolori (64). La Vergine che l'avea parturito (65) maggiormente era addolorata, per lo grandissimo amore, ch'Ella avea in Lui, per li chiavelli ch'Ella vide conficcare nelli suoi membri dagli servi crudelissimi. Grande dolore era nella sua carne, quando vedea lo suo Figliuolo pieno di tanti dolori, ch' iera (66) signore e creatore di tutte le creature; perciò avea dolor sanza misura. E quando Cristo ebbe raccomandata la madre a santo Iovanni, disse: Io abbo sete (67). E quegli

in B. Giord; e per tacere d'altri, ne'Capitoli della Compagnia d'Orsanmichele, compilati nel 1294 trovasi *Osura* per *Usura*. *Anche ordiniano, e fermiamo, che non possa, nè debbia essere eletto per Capitano, nè per Camarlingo de la detta Compagnia nessuno piuvico prestatore ad osura.* Ma *odire*, propiamente parlando, deriva da *audire*, come *oro* da *aurum*. e di questo antico verbo n'è restata tuttora vigente una traccia in *odi*, *ode*, *oda*, *odono*. Il B. ha *udivano*.

(63) *il coltello* B. *gladius mortis Christi*

(64) *l'anime loro crudelmente, la Madre* A. ho seguitato il B. concordante pur qui meglio coll'originale.

(65) *portato e partorito* B.

(66) *iera*. Frequentissimo è l'uso di questa terza persona del verbo *Essere* in tutte le prediche del B. Giordano, talchè inutile si è l'addurne speciali esempi. *Iera* fu pur notato dal Bottari nelle note a Fra Guittone.

(67) *io oe sete* B.

che lo crocificcarono (68) gli diede a bere aceto mescolato con fiele. E Quegli, quando n' ebbe assaggiato, non ne volle bere, ma sì disse: *Consummatum est.* Et in quella ora gridò Cristo e disse di forza, ad alta boce (69): *Heli, Heli Lamasabactani,* cioè a dire: *Deus meus, Deus meus,* perchè m' abbandonasti? E così dicendo, mandò via lo spirito (70) Allora sì tremò la terra, e 'l sole non rendeo lo suo lume; e tutte le pianete (71) del cielo si doleano; la luna, e tutti gli altri pianeti si rimasono di fare splendore; le dure pietre si fendeano (72), e li monimenti s' apersoro, mostrando (73) ch'Egli era verace Iddio.

(68) *crocifissono gli porsono aceto* B. Sebbene quel passaggio dal singolare al plurale sia forse da riputarsi sbaglio del copista, l' ho però lasciato correre, perchè di tali passaggi se ne trovano negli scritti antichi in buondato. Ne riporterò alcuni tratti solo da Paolino Pieri, scrittore antichissimo: *Comperaro Monte Grossoli da coloro che vi era.* — E appresso: *Ed ebbevi tali, che ne menò sei.* - E appresso: *E molte delle gen i cristiane morì. ec.*

(69) *Et incontanente misse Cristo una grande boce e disse* - B.

(70) *si partì lo spirito del corpo.* B. *n' andò via lo spirito.* C.

(71) *pianete* restato tuttora nel contado. Vedasi la nota del Marrini a quel verso del Baldovini: *E le stelle contradie e le pianete.*

(72) *si fessoro* B.

(73) *si apersono e mostrarono* B. *Surrexerunt multi apertis tumulis, fatentes voce magnu Christum esse Deum.* In veruno dei codici trovasi intero il sentimento dell' originale.

Ben conviene pensare quanto dolore ebbe allora la sua Madre, quando le cose, che non sen tirono mostrarono così gran dolore. Neuna lingua potrebbe dire, nè cuore pensare quanto fue lo dolore della Vergine Maria. Lungo la croce (74) di Cristo stava quasi morta la sua Madre, la quale avea generato Lui *de Spiritu Sancto.* Ella avea perduta la boce, imperciò che 'l dolore l'avea sì vinta, che appena poteva fiatare: moria vivendo, e viver non potea. Quivi stava dolente e trista, piena di dolore, che aspettava lo corpo di Cristo, che fosse tolto della croce. Questa piangea, e piangendo dicea. Omè, omè, rendete lo corpo a questa misera, dacchè n'avete fatto la vostra voglia. Rendete lo corpo morto alla Madre dolente, o se vi piace, uccidetemi, che sia (75) accompagnata con Lui: disponetelo (76) e rendetelmi a tutto 'l meno così morto, acciò ch'io

(74) *Allato alla croce.* B, come pure più sotto. L'avverbio *lungo* quì corrisponde al lat. *juxta*, ma trovasi pure in significato di *presso*, *vicino*, riferito a tempo nelle prediche del B. Giordano: *In questo giorno ec. fu ordinato il misterio del sacramento dell' altare, che fue lungo la passione.*

(75) *acciò ch' io sia* D.

(76) *disponetelo. Disporre* in vece di *deporre* è riportato nel Vocabolario con due esempi, l'uno de' quali è tratto dalla Meditazione sulla Vita di G. C. Nell'edizione fattane a Milano nel 1825 leggesi invece *diponetelo*; ma i migliori codici leggono *disponetelo*. Eccone inoltre un esempio di poesia. Lapo Gianni: *Dispose quì l'aspetto signorile Parlando a' sensi tanto umilemente.* - *diponete* D. - *datemi almeno* B.

possa avere qualche consolamento della sua persona. Lungo la croce stava Maria, e vedea Cristo pendere nella croce confitto colli chiavelli, e levava le mani ad alti, abbracciando la croce per potere aggiugnere (77) là ove Ella non potea. Et imperciò ch'Ella non lo potea toccare, si cadeva, per lo grande dolore che sentia, a terra, e stava distesa per terra, che muovere non si potea; ma lo grande amore ch'Ella avea in Cristo la faceva levare da terra, e levandosi da terra sempre levava le mani, e desiderava di trarsi a se Cristo, e sempre domandava che le fosse dato. Certo et Ell'era piena di dolore grande sanza misura, quando Ella era così fortemente costretta d'addomandarlo. Com'era a Lei gravissima cosa a vivere in cotal vita, più che fosse morta con coltello (78) da quegl'impiissimi Giudei! Ella era pallida, sì com'Ella fosse morta; ma le guance, e la bocca avea rossa, per le gocciole del sangue di Cristo, che vi cadeano suso. Infino a tanto (79) un uomo nobile e gentile, lo quale avea nome Gioseppo ab Arimathia, ed era ascosamente di discepoli di Cristo; questi andò a Pilato, et addomandogli lo corpo di Cristo, che gli facesse dare (80); e Pilato

(77) *ad alti per aggiungere là ove Ella non potea* C.

(78) *con uno ghiado* C. - *con un coltello* D.

(79) *In questo mezzo* C.

(80) *addomandogli ec.* Trasposizione che potrebbe riguardarsi come troppo ardita, non seguitata dagli altri codici, e che è forse un omissione del copista mal racconciata.

comandò che gli dovesse esser dato. E quand'egli, gli fue conceduto, Gioseppo si addomandò seco (81) un altro uomo, lo quale era simigliantemente discepolo di Cristo ascosamente, et era savio uomo, et avea nome Niccodemo. Questi ambedue vennero al luogo là, ove Cristo era crocifisso, e recarono con loro i ferramenti, per isconficcare li chiavelli, acciò ch' elli potessero levare lo corpo di Cristo della croce. La Madre di Cristo, quando ebbe veduti costoro, che volcano diponere lo corpo di Cristo della croce, sì si levò quasi come da morte, et un poco fue venuto lo spirito suo, e a ciò ch'Ella potea aiutare a loro sì gli aiutava. L'uno traeva li chiavelli delle mani, e l'altro sosteneva lo corpo di Cristo, che non cadesse. E Maria stava colle braccia in alto, e ricevea lo capo, e le mani, che pendevano di Cristo, e traevalo (82) sopra 'l petto, infino a tanto ch' Ella vi potea aggiungere, e sì lo cominciò ad abbracciare, sì come lo suo diletto Figliuolo, e non si potea saziare d' abbracciarlo. E quando lo corpo fue levato della croce, e posto in terra, Ella gli si gittava sopra (83), e stava quasi morta. E stava la Madre sua Maria dal capo (84) del dolcissimo Figliuolo suo morto, e piangeva dolorosamente, e di lagrime bagnava la faccia di Cristo, e si torceva, e sospirava molto con grandi sospiri. E quante volte lo pren-

(81) *menò seco* B.
(82) *arrecavalo* B.
(83) *suso come morta* B.
(84) *a capo di Cristo, e dicea O carissimo* C.

dea (85) piangeva amarissimamente, e battevasi con le mani, e dicea: O carissimo mio Figliuolo che facesti? perchè gli Giudei crudelissimi te crocifissero? nel grembo mio morto te tegno io tristissima madre tua: che ha fatto (86) questa misera? Guai a me Figliuolo mio; Ov'è tanta letizia ch'io ebbi, quando tu nascesti (87)? Guai a me, in quanto dolore è tornato quella letizia (88)! Figliuolo mio, neuna cosa mi fa uopo, se non ch'io pera di dolore. E infinattanto gli basciava la fronte, le guance, e gli occhi e la bocca (89). E così basciando Lui spessamente si piangea, e gittava tante lagrime, che parea, che la carne sua se n'andasse, e lo spirito. Ella bagnava lo corpo morto del suo Figliuolo colle lagrime, e bagnava la pietra là dove Egli giaceva. Rammentavasi li fatti e li detti, e li disinori che eran fatti a Colui ch'Ella avea ingenerato sanza corruzione di carne e partorito sanza sentimento di dolore. Quegli era a Lei sì ogni cosa: vivea per Lui, siccome suo Iddio e suo Signore (90). Et Ella era sì piena di dolore e di tristizia com'esser dovea, e com'esser po-

(85) *il toccava, si piangeva* B.

(86) *quid faciam* ha l'originale latino.

(87) *ebbi di te il die che tu nascesti* B. D.

(88) Può vedersi, il cap. LXXXVIII pag. 200 *Del Torto e Diritto del non si può*, Ed. di Roma 1668 per ciò che spetta al participio maschile, che riferiscesi ad un sostantivo femminile.

(89) *le guance, le mani e tutta la persona* B.

(90) *e suo riposo, e tutto suo bene, e perciò era piena di dolore* B.

rea. Ond' Ella diceva: Dimmi, Figliuolo mio, speranza mia, perchè amor mio, perchè mi lasci tu così addolorata? Perchè se'tu fatto tanto lungi da me, dall' anima mia, Signor mio, consolator dell' anima mia? Riguarda inverso di me, et abbi misericordia di me. Qualunqu' è che possa dicere, dica quanto la Madre del nostro Signore Iesu Cristo fue piena di dolore e di tristizia nella passione del suo Figliuolo santissimo. Io non credo, che fosse niuna lingua, che potesse narrare (91) lo dolore di quella Vergine; ma lo grande amore ch' Ella avea non la lasciava disperare: anzi si dolca santamente (92) e giustamente sperando sempre, che dovesse suscitare nel terzo die. Et alquante sante femine, piangeano con Lei, delle quali era piccolo novero, piccolo novero d'uomini (93) che piangeano Cristo con la Madre sua Vergine. E gli Angeli del cielo simigliantemente si doleano per lo giusto amore del nostro Signore Iesù Cristo (94); piangeano, sì come penso, amarissimamente (95), quando vedeano la Madre piena di tanto dolore, et erano fortemente turbati nella mente loro (96). Or qual

(91) *mirare* A.

(92) *santamente sperando* B.

(93) *et uomini assai, non però di gran numero, però ch'Egli era da tutti gli Apostoli abbandonato. Gli Angeli* B.

(94) *amore che ha la creatura al suo Creatore.* B.

(95) *io mi penso, secondo loro natura, amarissimamente* B.

(96) *turbati in loro medesimi* B. – *ed erano turbate le menti loro* D.

sarebbe quello od Angelo od Arcangelo che non avesse pianto là, ove contra natura (97) giacea morto Quegli, ch'era verace Iddio immortale, et era fatto uomo per ricevere morte? Vedeano lo corpo di Cristo morto, e così malamente trattato e squarciato da gli empiissimi Giudei; vedeano giacere morto lo corpo suo, e la sua Madre sanguinosa del sangue, ch'era uscito del corpo del suo Figliuolo Gesù Cristo: quella Vergine Maria santissima, tutta buona, tutta bella, tutta dolcissima, tutta dilettevole e benignissima madre, piena di tanti sospiri, e piena di dolori amarissimi, che non potea ristare di piangere, e di lagrimare. Grande pianto faceano gli Angeli; e mi faria grande meraviglia (98) se tutti gli Angeli non avessero pianto in quella beatitudine, nella quale credo ch'è sì impossibile a piangere. Ma così come puotè essere, che Dio ricevesse forma, e carne d'uomo, e ricevesse morte, così poteo essere che gli Angeli piangessero nella morte del suo Signore Iesù Cristo. Gioseppo di Barimazia (99) uomo giusto e santo, lo quale con Nicodemo avea tolto lo corpo di Cristo della croce, sì come lo Evangelio ne rende testimonianza, ripuosero lo corpo in panno netto e mondo e condirlo di spezie, e quello Giuseppo lo ri-

(97) *sopra natura* B. - *contra naturam.*
(98) *et aveano grande maraviglia* A.
(99) *con Nicodemo, siccome uomini giusti e santi* B.

puose nel suo monimento nuovo, lo quale (100) egli avea fatto. Lietamente e divotamente allora cantaro mille milia di Angeli lo servigio (101), li quali erano raunati allo sepolcro del suo Signore. Quelli cantavano le laude, ma la sua Madre Maria sempre sospirava e piangea. Queglino levarono al cielo, ma la Madre, (102) la quale era tristissima, voleva essere seppellita col suo Figliuolo insieme. Questa stava sopra lo Figliuolo, quasi come fosse confitta, et abbracciava Lui e diceva: Oi amici miei, abbiate misericordia di me; almeno lasciatelomi tanto ch' io gli scuopra lo volto suo, e possalo vedere e guatare, e veggendo Lui, alquanto mi racconsoli. O amici miei carissimi, nol mettete sì avaccio nella sepoltura (103); datelo a me misera sua Madre, ch' io l' abbia almeno così morto; o se 'l volete mettere nella sepoltura, me misera soppellite con Lui; imperciocchè mala vita averei a rimanere dopo Lui. Quegli metteano Cristo nel sepolcro, e la sua Madre Maria lo traea a se medesimo; quella lo volea tenere a se, che non lo soppellissero, e quegli lo voleano mettere nella sepoltura: e così era tra loro grande contenzione di pianto, e di

(100) *nel quale non v' era mai stato posto persona, sì come dice l' Evangelista* B.

(101) *lo servizio di quello beato corpo, li quali cantavano.* B. - *servizio del loro Signore.* C.

(102) *ma la Madre allato al sepolcro giaceva. Voleva la sua Madre essere sepolta* B.

(103) *seppellitura* C.

pietade. Tutti insieme si piangeano sì fortemente, e sì amaramente, che a pena poteano compiere la parola. Vedeano la Madre isconsigliata, e sconsolata d' ogne letizia, e d' ogne conforto, e più piangeano per lo dolore e per la tristizia, che vedeano a la Madre, che per Cristo, che vedeano morto. Maggiormente, e maggior tristizia avevano del dolore, che vedeano a Maria, che della morte del suo Signore. Piangeano tutti, e piangendo doleano con grande pietade e così soppelliro Colui ch' era segnore (104) della vita.

E quando fue seppellito lo Segnore, la sua Madre abbracciava lo sepolcro, con tutto lo cuore. E sì, com' ella poteva favellare, sì benedicea lo Figliuolo suo. Sedea lungo lo sepolcro, e spesse volte l'abbracciava e sospirava, e piangea lo suo Signore con amarissimi singhiozzi e piangere (105). Allora Giovanni, a cui Cristo l' aveva raccomandata, con gran pianto andò a Lei, e levolla dal sepolcro, che tuttavia piangeva. Certo ch'Ell'era molto tormentata di grandissimi dolori, e di grandissima angoscia, et era molto faticata et afflitta di piangere, sì che non si potea sostenere sopra gli suoi piedi. Ma sì, com' Ella potea, così andava, con l' aiuto ch' Ella avea da quelle sante femine, c' andavano sostenendo Lei, e piangendo con Lei. E così piangendo,

(104) *seppelliro lo Signore* C.

(105) *e piangere. Levolla dal sipolcro tutta* A.-Ho seguitato il B, col quale concorda in gran parte il D.

il meglio che potero andaron con Lei (106) in Ierusalem. E quando la videro venire così dolorosa quelli di Gerusalem, molte femmine si commossero a piangere amaramente. Et alquante di loro andavano dopo Lei piangendo e lamentando. Certo lo dolore (107), che le genti vedeano in Lei sì ne facea molte piangere e dolorare, sì che non si poteano tenere di piangere (108); e per qualunque parte Ella passava, sì era fatto grandissimo pianto. Maria sì piangea, e tutti quelli c' andavano con Lei sì piangeano, infino a tanto ch' elli andaro con Lei, infino là dov' era menata (ciò fue a casa di Giovanni) non mollarono di piangere. Quivi si pose a sedere, quivi si riposoe, quivi rimase, e Giovanni la tenne con seco, e amolla con puro cuore, e servilla più che la sua propria madre.

E quando lo signor nostro Iesu Cristo, Segnore, e Creatore di tutte le creature fue seppellito, si fue segnato lo monimento da' Giudei, e fu dato alle guardie ch' il dovessero guardare, sì come si trova nella scrittura del Vangelio della Passione. Infinattanto che Maria stava in casa di Giovanni, sedea e giacea, imperciò ch' era tanto afflitta, che non potea andare, se non con grande gravezza. In casa di Giovanni stava, e piangeva per dì, e per notte, e non v' era alcuno de' suoi amici,

(106) *poterono, con molti pianti sì la rimenarono in Gerusalem.* B.

(107) *per lo dolore* B.

(108) *che non piangesse, e dolessesi, e da qualunque* B.

che la potesse consolare, nè le sue sorori, nè Giovanni (109). Non potea ristare di piangere e di lagrimare, quando Ella si ricordava del dolore della morte e della passione del suo Figliuolo Iesu Cristo. Ed Ella tenea in cuore notte e die, et anche si ricordava delli chiavelli, che furono confitti nella sua carne, e perciò non finava di sospirare e di piangere. Maria piangea, e piangendo sospirava, ricordandosi del fiele mescolato con l'aceto, che fue dato a bere al dolce Signore, e della lancia, della quale e'gli fu dato nel lato suo, poscia ch' e' fue morto. Imperciò piangendo dicea: Iesu (110), Iesu dolce Creatore di tutte le criature, come tu se' morto di crudel morte, poscia che tu se' fatto uomo! Segnor mio, 'l cielo, e la terra, e 'l mare, e l'aire non potea comprendere la tua altitudine (111), et or, guai a me, te tiene stretto

(109) *santo Giovanni non potea farla ristare* C.

(110) *piangendo dicea: Figliuolo mio, che savore t'hanno dato a bere* C. - *Di pianto pasceva la sua vita, e diceva* B.

(111) *non ti può comprendere, ora, guai a me, giaci nel sepolcro. Oh come mal merito mi ha renduto l'umana generazione del Figlio ch' io partorii per la salute del mondo! O Figliuolo mio, morto di morte crudele, o me dolente, ora giaci rinchiuso, amor mio, nel monimento! Tu venisti in terra, tu che eri vita etternale, e se' Iddio sempiterno che rivestì carne dell'umana fragellità. Nè per amore di ciò non fusti ricevuto dal mondo, ma contro a te ae adoprato ogni male Erode ec. in fino che tu eri piccolino, ch' io dolente ti dava la poppa, sì ti perseguitava, e volleti uccidere. O Figliuol mio, tu non lasciasti, per malizia del mondo, che tu*

lo sepolcro. Dio venne in terra vita mia perpetuale, e ricevette carne dell' umana fragilitade, e per amor di ciò non fue ricevuto dal mondo, e incontro a Lui hanno adoperato ogne male, che hanno potuto. Incontro a Lui adoperaro ciò che potero di male Erode rè de' Giudei, e tutti quegli ch' erano in Ierusalem, di fino ch' Egli era piccolino, che poppava (112) la poppa della sua madre. Et Egli tuttavia, e prima, e poscia dava ad ogne persona parola di salute, sanando tutti gl' infermi di tutte infermitade, suscitando li morti della morte; et Egli ricevette molte ingiurie da li Giudei, e da li Principi, e da li Farisei, e da sezzo ricevette morte crudelissima, sì come è manifesto a tutta gente.

O Madonna di gloria, o regina (113) di letizia, fonte di pietade, e vena di misericordia, piena di santitade, splendore del cielo, o letizia di tutto il mondo, o gemma delle vergine, o beatissima Vergine, e Madonna mia (114), accomando tutto 'l corpo e l' anima mia, e tutta

non predicasti, e facessi molti miracoli, per convertire la gente: e ora t' hanno morto li crudelissimi Giudei. O Madonna B. *sepolcro. Come malvagia vita rende a me l' umana generazione! Giace il Figliuolo mio morto nel sepolcro. Dio.* D.

(112) Al verbo *Poppare* allegasi nel Vocabolario questo passo, sotto il titolo di *Narrazione di miracoli*, ec.

(113) *gemma di letizia* C.-*Vergine di letizia* B. Questa preghiera non trovasi nell' originale latino.

(114) *splendore della gloria, gloria della gloria* D.

la vita mia, e la morte, e la resurrezione mia. Tu se' benedetta in eterno et oltra, con Iesu Cristo tuo Figliuolo, lo quale (115) vive con Dio Padre, e con lo Spirito Santo, e regna in saecula saeculorum Amen.

(115) *per lo tuo Figlio, il quale tu partoristi, lattasti e notricasti, il quale poi il vedesti crocifisso e soppellito, e per quelle lagrime, che spargesti nella sua passione, guarda il corpo e l'anima mia. A te raccomando la vita mia, tu mi guarda nella morte mia, acciò che con gli eletti sia la resurrezione mia. Tu sia meco, tu che se' benedetta con Gesù ec.* - B.

QUESTO È LO PIANTO

DELLA MADONNA

NELLA PASSIONE DEL SUO FIGLIUOLO,

LO QUALE COMPUOSE

MESSER SANTO BERNARDO.

Chi mi darà al capo mio (1) acqua, ed agli occhi miei fonte di lagrime, ch'io possa piangere die e notte, disin' a tanto (2) che Geso Cristo apparisca nel cuore del servo suo misero, consolando l'anima mia? O figliuole di Gerusalem, cioè virgini (3) sante, dilette spose di Dio,

(1) *Chi mi darà ec.* Di pleonasmi siffatti son pieni gli scrittori del trecento. Così leggiamo Orig. Omel. *non ci nascondere a noi le tue lagrime.* Legg. B. Umil. *doveasi rimaritarsi.* B. *Giord. tu gli sei tu usato anche oggidì.* E appresso: *il sole vedi com' è lucente? e che gli giova a lui?* Così più sotto: *gli aveano sturbato lo volto suo - lo soppellirono lo Segnore della vita ec.*

(2) *di sin' a tanto.* Invece di riferire al futuro quest'avverbio riporterebbe al passato, come a pag. 26 *Incontro di Lui adoperaro ciò che potero di male ec. di fino ch'Egli era piccolino*, ma bisogna prender qui, la preposizione *di*, ovvero *da* per *in*.

(3) *Virgine* trovasi in altre scritture antiche, e fralle

spargete meco lagrime, e piangete meco disin' a tanto che 'l vostro sposo Iesu Cristo vegna a noi nella sua bellezza benigno, pietoso e soave. Ricordivi, com' è amara cosa e spaventosa scioverarsi da Lui, a cui siete sposate, ed a cui vi siete votate. A Cristo rendetevi, a Lui correte figliuole, correte virgini sante, correte voi c' avete promesso castitade a Geso Cristo, correte virgini alla Virgine che parturio Cristo, che parturio lo Re di gloria, apparecchiato di darlo a chi 'l chiede di cuore disideroso. Elle (4) lo generò, elle lo lattò, l' ottavo die lo circuncise, lo quadragesimo die lo presentò nello tempio, e per Lui offerse due tortori (5), ovvero due colombi in

altre, più volte in Fr. Iac. da Cessole. *Essendosi offerta una virgine d' alta bellezza.* E appresso *Rendette la virgine non corrotta.* E pure appresso. *Sposo della fanciulla virgine.* Inoltre abbiamo *virgineo, virginità, e virginale.*

(4) *Elle* Semplicemente come *Ella* non pare qui potersi prendere, la qual voce così verrebbe usata in un modo assai strano. oltre di che qui *Elle* è più d'una volta ripetuto, nè può prendersi per errore di penna, ed abbiamo poi a suo luogo *Ella.* Se in qualche modo può, se non giustificarsi rispetto alla grammatica questa voce, almeno farvi qualche congettura, inclinerei a crederla composta di *Ell' e'*, uso invero fuor di regola, anzi contrario ad ogni regola, nè dettato dalla eleganza, o da miglior suono, che ci dà un pleonasmo di una voce maschile unita e come soprappposta ad una femminile.

(5) *Tortori* è qui da *tortore* maschile, che trovasi nel Vocabolario confermato da due esempi del B. Giordano, e che segue il genere del latino d' onde deriva.

sacrificio; fuggio da Erode nell'Egitto lattandolo, e notricandolo; cura di Lui avea, e seguitavalo in ogni parte. Credo fermamente ch' Ell' era tra quelle donne, che Cristo seguitavano ministrandogli. Neuno si maravigli se elle lo seguitavano: Egli era tutto 'l suo disidèro e dolcezza. Credo fermamente che Ella iera, tra quelle, che si lamentavano e piangevano Cristo: era tra quelle donne figliuole di Gerusalem, alle quali Gesù ripieno di disinori, afflitto e coronato di spine, portando la croce della morte disse: Figliuole di Gerusalem non piangete sopra me, ma piangete sopra voi, e sopra li vostri figliuoli. Donna del mondo, e Reina del ciela, Madre di Cristo, è vero quello ch' io dico? e se non fosse vero, prego te, che se'bellezza di Paradiso, e letizia del mondo, che mi spiani la veritade, dimentico tanto dolore. Vergine gloriosa, che lo sostenesti. Or fosse confitto nello mio cuore cotidianamente questo dolore, che fosse (6) come fue il tuo; deh mi avessi tue lasciate le lagrime tue, quando in cielo ti n'andasti (7) in gloria col tuo diletto Figliuolo, acciò ch' io conoscesse e sapesse (8) quanta fue l'a-

(6) Il codice ha *fu*, che ho creduto doversi correggere in *fosse* perchè la parola *dolore* ha relazione al dolor della Vergine a non a quello di Cristo.

(7) *tì n' andasti* B. Giord. *Quando dei dire il peccato tuo, e tu ne taci pur uno, che tu nol dichi, ne ti ne ricorda.*

(8) *conoscesse e sapesse* Questa terminazione del subiuntivo alla prima persona dell'imperfetto è giustamente riguardata come erronea adoperandola nelle scritture

maritudine che avesti, quando l'uomo diletto Gesù fue confitto nella croce co' chiavelli. Nello legno confitto lo vedesti col capo inchinato lo suo santissisissimo spirito trapassare (9). Ma priegoti, Vergine beata, che non ti commuovano le parole ch' io ti dico, avvegnachè dovrebbono fender le pietre. Chi fu mai in cielo o in terra, che vedendo, e nella sua mente pensando come lo Segnore degli angeli ha ricevuto disnore tra gli uomini, non si spaventi e non si maravigli? Perchè non piango io misero peccatore, veggendo lo Figliuolo di Dio Padre avere ricevuto tanto disnore? Chi potrebbe contenere le lagrime, ed eziandio, se egli avesse cuore durissimo? Madonna, tue aguale tu ti rallegre glorificata in cielo da Cristo con grande gaudio, tue che fosti nella tua mente fedita e confitta con chiavelli della sua santissima morte; pregoti, che fondi in me quelle lagrime, le quali tu avesti nella sua amarissima morte e passione, acciò che io n'abbia maggiore abbondanza: pregoti che parliamo uno poco (10) insieme della passione del tuo Figliuolo, e meo Segnore. E di ciò si se' tenuta, perchè tue ce l' hai promesso;

ma ell' è bensì usata nella favella del volgo e del contado.

(9) *trapassare.* Non pare usato attivamente questo verbo, ma piuttosto l' infinito è qui adoperato invece di *che trapassava.* Togliendo però quel *lo,* che precede il verbo *vedesti,* ogni difficultà verrebbe tolta.

(10) Il codice qui e più sotto ha *pogo,* come pure *arrogata* per *arrocata* più sotto.

ch' egli mi ricorda, che nel cominciamento d'uno nostro sermone tu parlasti de'dolori, che tu portasti per la morte dell' Unigenito tuo Figliuolo. Quando ciò udii turbàmi non poco, e con dolore ti dimandai che parole fossero queste, e tu mi rispondesti. Che parole siano queste mie tu le pensa con amaritudine dell' anima tua, introcque noi ragioniamo insieme. Pregoti, che mi diche la veritade, Madre dello Altissimo Dio. Et Elle disse: quello di che tu mi dimande sì pugne molto, ed è di grandissimo dolore. Ma perch' io sono glorificata non posso oggimai piangere: ma tu scrivi (11) con lagrime quello ch'io sostenni con grandissimo mio dolore. E io le rispuosi. Disidero di piangere, e altro non voglio; ma io misero ho cuor di pietra, e non posso piangere. Reina del cielo, madre del crocifisso, donami quello che ti piace, e quello ch' eo desidero; io sono per udire, parla Madonna mia.

Dimmi, madre mia, se tue iere (12) in Gerusalemme quando fue preso lo tuo Figliuolo, e legato, e tirato, e menato ad Anna, ed a Pilato? E quella rispose: io iera in Gerusalem: e quando io udio queste cose, con grande fatica, e con molto dolore piangendo

(11) Nel codice leggesi *gridi:* il latino però ha *scribe*.

(12) *iere*, in luogo d' *ieri*, come pure *diche* in luogo di *dichi* ed altre siffatte terminazioni trovansi più volte in questa scrittura, che non mancano d'esempio nelle antiche.

venni al mio Segnore. Quando io il vidi dare le pugnate, dare le boccate, sputargli nel volto, coronarlo di spine, essere così schernito Colui, ch'iera bello sopra tutti gli altri uomini, fui incontanente tutta commossa, e vennemi meno lo spirito, e non mi rimase voce, nè sentimento. Erano meco le mie serocchie, e altre donne molte, che lo piagnevano, come si suole piangere l'unigenito figliuolo, intra le quale iera Maria Maddalena, la quale iera dolente e trista, e lamentavasi sopra tutte l'altre, trattone quella che teco parla. Quando Iesu Cristo, bandiendo lo banditore, e Pilato comandando, colla croce in collo fue menato a crucifiggere; e allora incominciò a trarre la gente, e andar dipo' Lui, e chi sputava sopra Lui, chi 'l bestemmiava, chi gli gettava lo fango e altre sozzure addosso: e io dolorosa sua Madre andava dipo' Lui coll' altre donne di Galilea che 'l seguitavano, dalle quali io iera presa e tenuta come morta, tanto ch'io giunsi al luogo, nello quale lo puosero in croce, me veggente. Me veggente fue levato e confitto sulla croce con durissimi e crudelissimi chiavelli, e vedendo me Lui, ed Egli udendo me, più era dolente di me, che di se; e come fa l'agnello nelle mani di colui che 'l tonda, non si lamentava, e non apria la bocca sua. Io misera e sventurata ragguardava lo Segnor mio, e 'l Figliuolo mio morire di così sozzissima morte, io piena di tanta trestizia e dolore, che non si potrebbe dire a lingua (13). E non è ma-

(13) *A lingua*. Il Salvini eccellente imitatore degli an-

raviglia, se io avea tanto dolore, imperciò che gli uscivano abbondevoli onde di sangue da quattro parti del corpo, abbiendo Lui confitte le mani, e' piedi nel legno con chiavelli. Dello suo volto ogni bellezza iera ita via, e quegli ch' era molto più bello di tutti gli uomini, era fatto più sozzo: e veramente si compiè in Lui quello che disse il Profeta di Lui, lo quale disse: e vedemolo e non era in Lui colore nè bellezza: lo lividore delle battiture degli empi gli aveano sturbato lo volto suo. E questo iera lo mio dolore, che io mi vedea abbandonare del mio Figliuolo, cui io avee generato, nè più n' avea, imperciò ch'Egli iera unico mio Figliuolo; e perciò iera così grande lo mio dolore. La voce avea perduta, e non potea far altro che piangere e sospirare: volea parlare, ma 'l dolore m' interrompea le parole, imperciò che la parola pensata nel cuore quando venia alla bocca, lo intimo dolore del cuore la ritirava dentro; la voce trista di fuori manifestava la grande trestizia della mente. L' amore mi facea parlare, ma era arrocata la boce, e non potea risuonare le parole; la lingua maestra della voce (14) avea perduta l'usanza e l'ufficio del parlare. Vedea io morire Colui, cui amava l'anima mia, e tutta mi struggea per l'angoscia del dolore. Ragguardava Egli me madre sua con quello suo volto benegnissimo, e con alquante

tichi disse: *Non si può dire a lingua, nè con degne parole esprimere ec.*

(14) *della cui* ha il codice.

parole mi volea consolare, ma io non mi potea consolare. Piangeva io dicendo, e dicea piangendo: Oimè Figliuolo mio, Figliuolo mio, omè, chi mi contendrà ch' io muoia per te, Figliuolo mio? O misera, che farò? Muore lo Figliuolo; perchè non muore con Lui questa dolorosissima madre? Figliuolo mio, Figliuolo mio, unico amore, Figliuolo mio, Figliuolo dolcissimo non mi abbandonare; tu mi piaci più che cosa che sia; tirami dipo' te, che io muoia teco, vita mia; non è bene che tu muoia così solo; muoia teco la madre tua, muoie teco quella dolorosa, che ti generò. Oi morte misera non mi perdonare, tu mi piaci più che cosa che sia: adopera le tue forze, uccidi insieme la Madre col Figliuolo. Figliuolo mio, singulare mia allegrezza, vita dell'anima mia, tutto mio disiderio, fa'che io muoia, che io ti generai al morire. O Figliuolo mio riconosci me misera, e odi li prieghi miei: convenevole cosa è che 'l figliuolo oda la madre sconsolata. Priegoti che m' odi, Figliuolo mio, e ricevemi con teco nella croce tua, acciò che coloro, che sono una carne, e amansi d'uno amoro, d' una morte muoiano. Oi Giudei miseri, oi Giudei empii non mi perdonate; da che l'unico mio Figliuolo crocifiggete, crocifiggete la Madre con Lui, ovvero d'altra crudele morte la fate morire, acciò ch'io muoia collo mio diletto Figliuolo. Mal pare a morire solo la vita dell' anima mia; tolle al mondo lo sole la gente giudea, e a me lo mio Figliuolo, la mia allegrezza e la mia vita muore; perisce la mia salute, è tolta di terra tutta la

mia speranza; dunque perchè vive dopo lo Figliuolo la madre in (15) dolore? Tolletemi, tolletemi: uccidete la Madre col Figliuolo, da che non perdonate allo mio Figliuolo, non perdonate a me. O morte, a me sola sie' crudele. Allora avrei grande allegrezza se insieme collo mio Segnore e figliuolo Iesu Cristo morire potesse; dolce sarebbe a me misera la morte, ma la morte desiderata si fugge. Oimè misera, pure a te Iesu Cristo viene la morte; meglio mi sarebbe morire, che fare vita di morte; ma fuggesi da me misera, me disavventurata lascia, a cui sarebbe aguale molta dolce. Oi Figliuolo carissimo, oi benignissimo, ricevi li prieghi della misera Madre; non essere così duro a la Madre, che sempre fosti a ogni persona benigno. Ricevi la Madre tua nella croce teco, acciò ch' io viva teco sempre dappo' la morte. Veramente neuna cosa mi parrebbe così dolce, come abbracciarti e morire teco insieme nella croce, e neuna cosa mi pare così amara e così dura, come di viver dipo' la tua morte. Oh che tu mi iere padre, tu madre, tu sposo, tu figliuolo, tu m' eri ogni cosa; ora sono orbata di padre, vedovata di sposo, disolata di figliuolo, e ogni cosa perdo. Oi Figliuolo mio, che farò oggimai, o carissimo mio, ove andrò o dolcissimo, ove mi volgerò o purissimo; chi sà chi serà oggimai mio consolatore, chi mi darà oggimai consiglio, chi aiutorio? Oi figliuolo dolcissimo, a te ène possibile ogni cosa; se non ti piace ch' io muoia

(15) Ho supplito la *in* che manca nel codice.

teco, almeno mi lascia qualche benigno consiglio. E Geso Cristo giae angosciato in sulla croce, accennando col volto e cogli occhi di Santo Iovanni disse: Eh femmina, ecco lo tuo figliuolo. Eravi presente santo Iovanni collo volto tristo, pieno di lagrime, sempre piangendo: quasi sì come dicesse alla sua Madre Geso Cristo. O Madre dolcissima, molle a piangere, molle a dolerti, tu sai che per questo venni, per questo presi carne da te, cioè per salvare lo mondo per la pena della croce. Come dunque s' adempierebbono le Scritture? Tu sai, che mi conviene patire questo per l' umana generazione; ma lo terzo die risusciterò, e a te, e alli miei discepoli manifestamente apparirò. Rimanti di piangere, e pogni lo dolore, ch' io vo allo mio Padre, e la gloria del Padre vo su a prendere. Anzi, Madre mia, ti conviene allegrare, ch' io ho ritrovata la pecora errante, ch' iera ismarrita, e che io, già è lungo tempo, avea perduta. Muore uno, e vivene tutto 'l mondo; per la colpa d'uno eravamo tutti periti, ora per merito d'uno tutti riviviamo. Quello che piace a Dio Padre, perchè dispiace a te Madre diletta? Lo beveraggio, che mi ha dato lo mio Padre non voli (16) tu ch'io lo bea? Non piangere, bellissima

(16) *voli* per *vuoli*. *Voli*, osservò il sig. Mastrofini, trovarsi pure in Dante da Maiano. Da *volo* o *vuolo* è venuto *volete ec.*, come da *vogliere vogliete*, non notato dal suddetto, ma che trovasi appo gli antichi, e fra gli altri, Vit. S. Eufros. *Rispondete loro, che voi vogliete*

mia Madre, non ti lascio, non ti abbandono, teco sono, teco serò tutto il tempo del mondo: che per ch' io secondo la carne sia sottoposto alla segnoria della morte, secondo la divinità fui e serò sempre immortale. Ben sai tu ond' io venni. Dunque, perchè ti contriste, se io salo (17) colassuso, onde io discesi? Tempo ène oggimai che io ritorni a Colui, che mi mandò; tu sai ove io vo, e la via onde io vò; non puoi aguale venire dopo me, ma verrai poi quando serà lo tempo. E in questo mezzo Giovanni tuo nepote sia per tuo figliuolo: egli avrà guardia di te, egli serà tuo fidelissimo consolatore. E poi ragguardando santo Iovanni si disse: Figliuolo, ecco la madre tua, lei servi, di lei abbie (18) guardia, lei ti raccomando, ricevi la madre tua. E dicendo Iesu Cristo queste poche parole, quelli due diletti non cessavano di lagrimare. Tacevano quelli due martiri, e per lo dolore non poteano parlare: questi due vergini udisno Cristo parlare colla boce arrocata, e vedeanlo a poco a poco morire, e non gli poteano rispondere parola, perchè lo vedea-

termine sei mesi. In Bonagiunta Urbiciani trovasi *volire*, ma in rima.

(17) *se io salo.* Salo da *salire*, come anco da *salere*, dal quale pure *salette*, posto fra gl' incerti del sig. Mastrofini, ma che più volte trovasi usato dal Cavalca.

(18) *abbie.* Così troviamo *debbie* in B. Giord. *Non fare mai nè più nè meno, che tu debbie.* E appresso: *Non intendete ch' io dica, che ti debbie ricordare de' peccati per dilettartine.* Così più sotto trovasi *lascie* in luogo di lasci ec.

no quasi morto: erano quelli due quasi morti, e perciò lo loro spirito non potea mandare fuori la voce. Era loro venuto meno lo spirito, e aveano perduto la potenzia del parlare: udiano e taceano, perchè non poteano parlare per lo dolore: disideravano di piangere, e piangevano, amaramente piangeano, perchè amaramente si doleano della morte, che 'l coltello di Cristo passava la loro anima, e crudelmente gli tormentava, ma più la Madre sentia lo dolore, la Madre, che 'l partorio, patia lo coltello del dolore; le fedite di Cristo che móría erano comuni della Madre. E Geso Cristo abbiendo raccomandata la Madre a santo Giovanni disse: I' ho sete, e diedergli, coloro che l'avevano crocifisso, aceto e fiele mescolato, e quando n'ebbe assaggiato non ne volle bere, e disse: Compiuto è ogne cosa. E gridò Geso Cristo ad alte voci: *Heli Heli Lammasabactani*, cioè Dio mio, perchè mi hai abbandonato? E così dicendo, inclinato il capo si n'andò allora lo spirito. Allora tremò la terra, scurò lo sole, piangeva lo mondo, piangevano le stelle, e la luna, e tutto lo splendore del cielo si partirono, le pietre si fessero, e fessesi lo velo del Tempio di sopra e di sotto, apersesi li monimenti, e molti corpi di santi ch' ierano morti risuscitarono, e parirono (19) a molti, e plubicamente confessaro ch' era Dio.

(19) *parirono.* I Deputati, l' Ubaldini, il Bottari, il Marrini notarono come a varie voci gli antichi frodu-

Oi Dio, chi potrebbe pensare quanto era lo dolore della Madre? Non è lingua, che lo potesse dire, nè cuore, che lo potesse pensare di quanto dolore era tormentata la Vergine beata, e stava allato della croce come morta. Stava ivi a' piedi della croce come morta: avea perduta la boce, e 'l dolore le avea tolta la forza: vivea moriendo, (20) e vivendo vorria morire e non potea, e vivendo era morta: stava ivi a' piedi della croce con grande dolore, aspettando il corpo che fosse posto giù, e piangeva dicendo, e piangendo diceva: oimè, oimè, rendetemi lo corpo morto, ovvero, se piace a voi, uccidete me: avete compiuta la vostra volontade, rendetemi lo corpo morto per mia consolazione. Stava a' piedi della croce, e stava e considerava Cristo, che pendea nella croce, levavasi in punte di piedi, e levava alto le mani, ed abbracciava e basciava la croce, levava alto le mani, per aggiungere a Lui, e non potea. Molte volte l'amore spera di potere quello che rade volte, ovvero non mai si puote avere; onde volea abbracciare Cristo in alti, ma perchè non lo potea aggiugnere, si le si raggiungevano le mani insieme, e non pigliava nulla; levavasi in alti e non lo potea toccare, e ricadea giù a terra, e così caduta giacea per la grande abbondanza di dolore: se non che la grande forza

rono l'*a* in principio. Nè dee far maraviglia *parire* per *apparire*, mentre trovasi *parenza* per *apparenza*.

(20) *moriendo* come sopra *bandiendo*. Om. Orig. *moriendo non mi partirò da lui.*

dell' amore la facea rilevare, ed imperciò ancora si rilevava, e distendea le braccia, e ancora ricadea: iera tutta insanguinata del sangue che cadea delle piaghe dello suo Figliuolo. E in questo mezzo uno nobile uomo c' avea nome Iosep, lo quale iera occulto discipolo di Cristo, arditamente andoe a Pilato, e chiese che gli fosse dato lo corpo di Iesu. Essendogli conceduto, chiamò a se uno altro savio c' avea nome Niccodemo, simigliantemente occulto discepolo, e vennero insieme allo luogo, dove lo nostro Segnore Geso Cristo era crucifisso, e recarono seco i ferri da sconficcare; e quando la Madre Virgine gli vide ch' eglino lo voleano porre giù, quasi come risucitasse da morte, così le cominciò un poco a rivivere lo spirito, e atavali in ciò ch' Ella potea. L' uno sconficcava li chiavelli delle mani, e l' altro sostenea lo corpo morto che non cadesse. Stava su ritta Maria Madre di Gesù, e levava le braccia in alti, e tirava sopra lo suo petto lo capo e le mani di Cristo, che pendeano; e quando il poteo aggiungere gittossi ad abbracciarlo, e dello suo diletto non si potea saziare. Ma quando fue disposto della croce, cadde sopra lui, e per lo grande dolore stette quasi come morta. Stava a capo del suo Figliuolo morto la Vergine e Madre Maria, e bagnavagli la faccia di lagrime, e gittava grandi e diversi sospiri; e quante volte gli toccava lo capo sì piangeva amaramente, e batteasi colle mani, e diceva: Che hai fatto, Figliuolo mio carissimo, perchè t' hanno li Giudei cru-

delissimi crocifisso? Ora ti tegno morto in grembo io tristissima tua Madre. Che farà oggimai questa misera? Oimè, Figliuolo mio, ov' è tanta allegrezza, quanta io ebbi quando tu nascesti? oimè in quanto dolore m' è convertita quella allegrezza! Figliuolo mio non sò ch' io mi faccia altro, se non ch' io m' uccida. E basciandogli la fronte, le gote, gli occhi lo naso, e la bocca, molto spesso gittava tante abbondanzie di lagrime, che parea, che la carne e lo spirito le fosse convertito in lagrime. Bagnava di lagrime lo corpo morto dello suo Figliuolo, e la pietra in su di che iera posta, e recavasi alla mente gli fatti suoi, e gli disinori ch' avea ricevuti, e chi Egli era stato, e come l' avea sanza peccato conceputo, e nè sanza dolore parturito; e com' Egli era tutta la vita sua, e era Dio e Signor suo, e unico figliuolo, e dicea: dimmi Figliuolo dolcissimo, dimmi amore unico, vita dell' anima mia, amore mio singulare, mia allegrezza, mia unica consolazione, perchè me afflitta lascie essere cosie dolente; perchè se' così dilungato da me, Dio mio, consolatore dell'anima mia? Ragguarda in me, e abbie misericordia di me. Dica chi puote dire quanto fu lo dolore di Geso Cristo. Credo veramente, che non si potrebbe dire, ma veramente non era senza modo: non desperava, ma pietosamente e giustamente si dolea; ma tuttavia sperava che lo terzo die risuciterebbe. Piangevano ancora con lei molte donne, e molti uomini, e non è maraviglia ch' etiam gli angeli, se possibile cosa è che

piangano, sì piangeano, ed erano tristi della morte dello loro Signore: ierano dolenti della morte di Geso Cristo, ma erano allegri che si ricomperava l' umana generazione. Piangevano vedendo la Madre di Cristo avere tanto dolore. O quale angelo, ovvero arcangelo non avrebbe pianto, vedendo Iddio immortale uomo morto giacere? Vedeano lo corpo di Iesu Cristo così essere maltrattato dagli empi, e così fedito giacere, e Maria tutta insanguinata dello suo sangue, quella pietosa, quella santa, tutta buona, tutta bella, tutta dilettevole, tutta dolce, Maria madre sua beatissima tribularsi con così grandi sospiri, piena di così gran dolori, così amaramente piangere, e non poteano contenere le loro lagrime. Molto sarebbe da maravigliare, se tutti gli angeli non piangessero, ed eziandio in quella beatitudine, nella quale ène impossibile di piangere; che secondo che poteo essere, che Dio diventasse uomo, e morisse, così potea essere che gli angeli piansero nella morte del loro Signore. Ioseppo di Bramatia, uomo santo e iusto, lo quale insieme con Nicodemo avea disposto lo corpo di Cristo della croce, secondo che dice lo Vangelo, sì lo volse in uno panno netto con cose preziose, e allegramente, e divotamente sì lo mise nel monimento nuovo ch' egli avea fatto per se. Allora tutti gli angeli cantavano l' ossequio, li quali v' erano raunati alla sepultura dello suo Signore. Eglino laude cantavano, e Maria piangea e sospirava; volea la Madre così dolorosa seppellirsi con Lui, e gittavasi sopra lo suo diletto, e abbracciavalo,

e con ogni dolcezza d'amore lo basciava, e diceva: abbiate misericordia di me, almeno voi amici miei, lasciatelomi ancora un poco, che levato via un poco lo velo, io possa vedere la faccia sua, e vedendola consolarmi. O carissimi miei, non lo soppellite così tosto: datelo a me misera sua madre, ch' io l' abbia meco almeno così morto; ovvero se vo' lo seppellite, seppellite me con Lui, che male m'è a vivere dipo'Lui. Eglino lo volevano metter nello sepulcro, Ella tirava a se; era questa contenzione in tra loro. Piangevano tutti sì amarissimamente, che non era neuno di loro, che potesse pienamente informare le paraule. Vedeano la Madre così sconsolata, e piangevano più per Lei, che per lo Figliuolo morto, e così piangendo lo soppellirono lo Segnore di vita.

E seppellito lo Segnore, la Madre sedea, ed abbracciava lo sepulcro, e con tutto lo cuore, e tutta la voce, ch' Ella potea, benedicea lo suo Figliuolo. E venne santo Iovanni, a cui Cristo l' avea raccomandata, e piangendo, ch' egli non si potea tenere, sì la levò suso, che perch' Ell' era così afflitta per lo piangere, affaticata dello dolore, non si potea sostenere. Ma secondo ch' Ella potea, sì s' aggiunse coll' altre donne, e tornossi in Gerusalem, piangendo tutte e quante donne vedendola, e commovendosi a pietade; per lo suo dolore si commoveano a piangere, e alquante le andavano di dietro piangendo. Piangevano molte, che l' aveano in compassione, imperciò che lo suo dolore molti ne faceva dolenti,

e' appena poteano contenere le lagrime: chiunque la vedea piangeva, sì pietosa piangeva, chi la vedea, e coloro, che la scontravano. E cosie piangendo ne fu menata a casa di san Giovanni, e quie si riposò, e quie rimase, e nella sua casa la tenne san Giovanni, e più l'amoe che la sua propria madre.

Seppellito lo Segnore incontanente fue suggellato lo monimento da' Giudei, e fue dato a guardia alle guardie, che 'l guardassero. E Maria nella casa di san Giovanni sedea, ovvero giacea, per lo grande dolore indebilita non potea andare senza grande fatica. In casa di san Giovanni si stava e piangeva lo dì e la notte, e non era chi la potesse confortare, neuno delli suoi cari, nè le sue serocchie, nè ancora san Giovanni medesimo, ma tutte le luogora della passione del suo Figliuolo ricercava colla mente, e ravvolgevasi nell' animo tutto ciò ch'Egli avea sostenuto; e alcuna volta pensava come fosse confitto co' chiavelli, e alcuna altra volta com' egli era stato abbeverato d'aceto e di fele, e alcuna come Egli iera stato fedito di una lancia. Piangendo gridava, e piangendo diceva: Iesu, Iesu, Iesu, dolce creatore di tutte le cose, Dio fatto te uomo, come fosti morto di crudel morte! Cui nè la terra, nè 'l mare, nè l'aria, nè i cieli possono comprendere, ora è rinchiuso dentro dallo sepolcro. Oh come mala e crudel vita mi fà fare l'umana generazione! Giace lo mio Figliuolo morto nel misero sepulcro di morte; venne Dio in terra, lo quale è nostra vita perpetuale, e prese corpo di umana

fragilitade: venne in terra e non fue ricevuto dai suoi, ma sempre verso di Lui pensarono male. Essendo Lui ancora piccolo lattato dalla madre, incrudelio (21) contra lui Erode, e tutta Gerosolima con lui, e poi dicendo e predicando Lui parole di salute, sanando tutte le 'nfermitade, e suscitando li morti della crudelissima morte, sostenne molte ingiurie dal popolo di Giudei e dalli scribi farisei, e da' principi e sacerdoti, che pensaro sempre contra di lui male, e di dargli morte.

O donna di gloria o reina di letizia, o fonte di pietade, o vena di misericordia, abbondanza di tutta santitade, deletto di iocunditade; o splendore di cielo, o dolcezza di paradiso, o gloria degli angeli, o letizia de' santi, o gemma delli vergini, o beata, o benedetta, a te Madonna mia dolcissima, e preclarissima, e misericordissima (22), commetto tutto il corpo mio, e l'anima mia, e tutta la vita mia, e la morte mia, e la resurrezione mia. Tu se' benedetta in eterno et ultra con Iesu Cristo dolcissimo e soavissimo tuo Figliuolo, *qui cum Deo Patre et Spiritu sancto vivit et regnat*, *Deus per infinita saecula saeculorum. Amen.*

(21) Ho supposto dover leggesi *incrudelio*, mentre nel codice leggesi *munidulio*, che non si può riguardare se non come errore. La stampa latina ha *turbatus est*, ma il materiale della scrittura, più che ad ogni altra parola, da *incrudelio* si avvicina. Inoltre il cod. Med. Fesul. 77 legge *saevit*.

(22) Il latino ebbe così il superl. di *misericors* usato da S. Agostino, come abbiamo *misericordior* in Plauto.

QUI SI COMINCIA

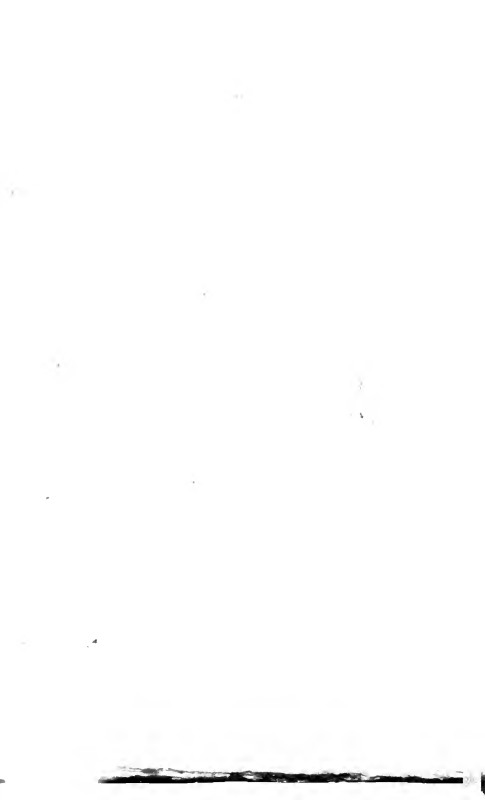
UN UTILE MEDITAZIONE

DELLA PASSIONE

DEL NOSTRO SIGNORE IESU CRISTO

SECONDO LE SETTE ORE DEL DI'

LA QUALE FECE SANTO BERNARDO

AD UNO SUO DISCEPOLO

Septies in die laudem dixi tibi (1). Tu mi pregasti, ch' io t' insegnassi alcuno modo di contemplare la passione (2) del nostro Signore, secondo sette ore del die; però che, secondo che tu dicevi, tu desideravi ciò sopra tutte le cose, per potere avere spesse volte memoria di Colui, il quale per te volle lunga e dura passione sostenere (3); ond' io per lo suo amore, e col

(1) R. 1. *Qui si comincia il libro di Messer Santo Bernardo sopra le VII ore, le quali la Chiesa canta tra 'l dì e la notte, in memoria della passione del nostro Segnore Iesu Cristo. Sette volte lo die laude dissi a te.* R. 2. *Sette fiate nel dì ti laldai.*

(2) R. 1. *in della passione* R. 2 *nella.* La costruzione men regolare, o vogliam piuttosto dire men comune pare essere opera di più moderni copisti.

(3) R. 1 *lo quale per te volle molte cose sostenere.* R. 2 *il quale per te volse patire molte cose.*

4

suo aiuto, siccome lo ho potuto il meglio, e più brievemente (4), hoe scritto quelle cose, le quali tu divotissimamente addimandasti, non sponendo tutte, ma toccando certe ragioni, le quali sponere e compiere a te lascio, perchè l'anima contemplativa e spirituale di poche parole trae molte cose, l'anima rozza e carnale di molte cose fa poche. Or sappie primieramente, che se tu in questa scienzia, la quale è sopra tutte le scienzie, vuoli fare prode (5) conviene, che con grande studio facci astinenza di cibo dilicato, e da bere disordinato, e dell'altro prendere in parte di necessità. Conviene ancora, che ti guardi dal molto parlare, e da letizia vana e disconcia; che non è convenevole, che colui, che vuole sentire il dolore di Cristo, si debbia occupare inutilmente in parole in riso, in giuoco, ovvero in alcuna vana letizia. E brevemente ti dico d'ogni sollecitudine temporale, e dilettazione carnale, ovvero consolazione mondana è mistiere di partire e con grande diligenzia (6); imperocchè non si convengono bene insieme le consolazioni della carne

(4) R. 1 *più sottilmente e più brieve, e meglio che ho potuto.*

(5) R. 1. *Vorrai andare innanzi* R. 2. *Vorrai avere profetto.* E più sotto R. 1 *paraule* e così sempre.

(6) Il Magliabechiano ha: *di partire con grande diligenzia. Et allora tue penserai in tua contemplazione ec. Namque contraria nomina sortiuntur* trovasi nel testo, e però ho seguitato i due Riccardiani. *Si dilunghi con molta diligenzia* R. 1.

e la passione del Segnore, perchè hanno contrarii nomi e officii. Necessità è che alcuna volta tu pensi queste cose in tua contemplazione, sì come tu fossi istato presente quando Cristo passione sostenne, e così eziandio ti porterai in parlare, in dolere, in andare et venire, sì come tu dinanzi agli occhi tuoi avessi lo tuo Signore così dolorosamente trattato. E così veramente sarà Egli presente, sì come tu penserai che sia, e averai accetti (7) i tuoi desiderii: lo quale modo io ti mosterrò in questa opera.

A COMPIETA

Prima dunque comincia da la Compieta. Compieta è detta, perchè allora si compie il corso del die. Simigliantemente lo nostro Signore Iesu Cristo, compiuto il corso della sua predicazione, e fatta (8) la cena co' suoi discepoli (della qual cena, e del sacratissimo dono dal suo benedetto Corpo (9) e Sangue quì dato, dei ispesso, e divotissimamente pensare); fatta dunque quella cena con grande devozione, e lavati i piedi de' discepoli, e fatto loro il sermone, uscì fuori il nostro Signore Iesu Cristo colli discepoli suoi, e venne nel monte d'Oliveto, là dove preso doveva essere, e dagli amici suoi dipar-

(7) R. 1. *riceverà li tuoi disiderii, et accetterà li tuoi fatti.*

(8) R. 1 *fece la cena co' suoi discepoli.*

(9) R. 1 *del sangue suo, lo quale quì ne ti diede.* R. 2 *il quale ivi fu dato.*

tito; quando si dovea compiere quello c'avea detto il Profeta: Sarà percosso il pastore, e spargerannosi le sue pecore. Qui penserai (10), come disse il Segnore a' discepoli suoi: levatevi e partiamci quinci; e tu gli risponderai, e dirai: Messere, e dove andremo noi? Et Egli risponderà: andremo alla passione mia, andremo all' angoscia mia, a dipartirmi da voi corporalmente; e chiunque vorrà dopo me venire, sarà mistiere che nieghi se medesimo, e tolga la croce sua, e seguiti me, E tu gli risponderai: Messere (11) io verrò teco, o sia morte, o sia vita; e priegoti, messer Iesu, che non mi ti lasci partire da lato (12). Poi penserai, com' Egli trovando i discepoli dormire, disse loro: come dormite? vigilate et orate a Dio, che non intriate in tentazione; che lo spirito maligno è impronto e sollecito (13) e la carne fragile e debile. E tu gli risponderai: ben è vero Messere; tu Signore il quale comandaste che noi vegghiamo, e oriamo, tu ci da' grazia di ciò fare, perciò che avvegnachè lo spirito maligno sia prontissimo, la carne fragile, e tutta pigra di sonno, e piena di cibo, non può so-

(10) R. 1. *Secondo a questo penserai come disse il Signore.* Il Salvini scrisse in margine: *Dopo questo.*

(11) R. *verrò Messere teco, e seguiterò te a morte et a vita.* R. 2 *alla morte e alla vita.*

(12) R. 1 *del tuo lato.*

(13) i due codici riccard. leggono *lo spirito è pronto, e la carne inferma* più rettamente del Magliab., come pure appresso.

stenere, che a pena una ora perfettamente vegghi (14) teco, acciò che non entri in tentazione. In questo modo tu puoi orare. Qui agguarda eziandio come giaceano (15) i discepoli a dormire, e come il Signore ci dimostra il modo dell'orazione nell'atto del corpo, e nelle pietose parole, e nell'angelo, che v'appario. Dice l'Evangelista, che Iesu Cristo si gittò in terra disteso, e adorò dicendo: Padre mio, se può essere, passi da me il calice della passione mia: ma impertanto non quello che voglio sia fatto, ma quello che vuoli tu. Et allora v'apparve l'angelo confortatore; et Iesu Cristo (16) molto affaticato anche tuttora orava, sì che il suo sudore fue fatto come gocciole di sangue, e correa in terra. Or nota tutte queste parole, e 'l modo. Così tu dei fare: gittarti dinanzi alla faccia tua, non gittarti addietro, cioè a dire, quelle cose, delle quali tu prieghi tu abbi e tenghi dinanzi alla tua mente, che allora l'avresti di dietro, quando orassi colla bocca dicendo, e altrove il cuore avendo. Ancora, che la volontà (17) del Padre sia posta sempre dinanzi, e che non sia l'orazione tiepida, ma faticosa, fervente, e dogliosa, sì

(14) R. 1. *Vigili teco et ori teco.*

(15) R. 1 *giacciano.*

(16) R. 1 *Et Egli venne in grande combattimento, et orò più fortemente; e lo suo sudore ventò sì come candele di sangue.* R. 2 *scorrente.*

(17) R. 1 *e che la voluntà del Padre sia sempre donna* R. 2 *la voluntade del Paire vada innanzi.*

come Cristo fece, e che non sia poca (18), ma continua e lunga; e vedrai e conosci come l'angelo vi sarà tanto presente, in quella t'aiuterà e conforterà, e la tua orazione a Dio presenterà; che quell'angelo, che venne a confortare Cristo, si fu ciò per nostro ammaestramento. Ancora non dei orare pure una volta, ma spessamente, sì come Egli ti mostrò nelle tre orazioni che fece: e così fa' tu tre orazioni, cioè per li peccatori vivi, e per te medesimo, e per li tuoi amici. Quando tu vedrai i discepoli dormire in cotale pericolo, e lo Signote tuo vegghiare, e allora, se tu sarai savio, sì potrai molte cose dire al tuo Signore. Ma sappi, che la cena da sera, o vero il molto bere, impedisce la contemplazione di questa ora, per la qual cosa te ne dei astenere. Poi c'avrai così pensato, com'è detto, e sì vedrai la turba molta e la crudele compagnia e pessima, la quale viene sopra lo tuo Segnore, e come lo tuo Signore va loro incontro, e gli discepoli con lui temorosi, ma Egli gli conforta che non temano; poi dice a Iuda: amico a che se' venuto? Or vedi quì la benignità sua, come nel bacio (19) ricevè, e diede al traditore, e come il chiamò suo amico, quanti sono i religiosi, che paiono amici di Cristo, e non sono. I secolari si deono chia-

(18) R. 1 *o che non ori pogo, ma distesamente, e ferventemente* R. 2 *ma prolissamente.*

(19) R. 1 *imperciò che lo bascio diede a quegli che lo tradette, e chiamollo amico* R. 2. *quanti sono amici religiosi al parere.*

mare servi; ma i religiosi, che tengono la vita degli Appostoli, si devono chiamare amici, perciò che così disse a loro Cristo: io non vi chiamo servi, ma amici miei, perciò che tutte le cose ch' i' ho udite dal mio Padre sì v' ho manifestate, et insegnate, cioè lo mondo ispregiare, la carne negare, lo nemico, e le sue tentazioni vincere. Ma molti non sono amici, ma percussotori (20) di Cristo, e vanno con Giuda traditore, quando vanno dipo' lo disiderio corporale. Pensa che dolore fue quello, quando li discepoli suoi divotissimi fue mistiero c'andassero via, e che si partissero dal loro dolcissimo maestro, Oh come fue loro contra cuore: oh come isconsolati e conturbati: oh come lacrimosi e piangendo: oh che boci e grida, e che sospiri gittavano come orfani isconsolati! Parmi che partendosi diceano così: O Maestro buono, o dolce padre, o benigno Signore, come ci partiamo così da te? Come, santo padre, fuggono gli figliuoli da te, ove andremo Messere? Queste cose, e simile molte aveano che dire. Oh quante volte si rivolgeano, a dietro guardando, e vedendo come lo loro Signore era legato, e con disinore menato; oh quante volte si gittavano a terra, e guardavano a cielo! O carissimo qui tu puoi pensare (21), se qui fosse

(20) Così legge il Magliabechiano, ove forse dovrebbe dirsi *percussatori* da *percussare*. I Ricc. mancano di questa parola, o d' una equivalente, e vi è troncato il periodo.

(21) R. 1 *se la donna nostra, e sua madre quivi fosse stata.*

essuta la sua Madre, che avrebbe fatto. Di' a lei nel cuore tuo così: O Madonna mia, la quale non pensi, e forse non pur sogni come lo Figliuolo tuo dilettissimo ne và; o Madonna mia, come rio, e come amaro ti sarà lo dì di domane, quando udirai e vedrai lo grande adunamento (22) e la moltitudine a vedere quelle cose. O Messer Iesu Cristo, quale anima si può sostenere, che tutta non si squarci per dolore, quando pensa di Voi, Messere? O maestro buono, o agnello innocente, andavate in fra' lupi, mordeanvi i cani pessimi, e non gridavate. Trovasi eziandio, che misero una catena al collo vostro, e che legaro le mani vostre santissime, et in questo furore istridendo (23), e Voi percotendo, menaro ad Anna e a Caifas, là dove erano ragunati li principi de'Giuderi (24), e Voi aspettavano: e ben puoi pensare, che male lo ricevettero, e sanza onore lo fecero sedere, e forse vilmente in terra dinanzi da loro. Tutte queste cose vedi e pensa in questa ora di Compieta.

(22) R. 1. *quando udirai così crudele aguardo.* - R. 2. *sì crudele spettaculo. Adunamento* per l'atto di adunare o di adunarsi, in ciò differente da *Adunanza.*

(23) R. 1. *e così con furore e grande assalto, come fussi un ladrone, sopra te stridiano, e percoteano.*

(24) B. Giord. *Fu il primo re di gente straniera ch'avessero i Giuderi.*

A MATTUTINO

Nell'ora del Matotino sì ti isveglierai tutto lacrimoso, per quelle cose che pensasti per Compieta. Et allora penserai per spirito (25) e vedrai, come il Segnore tuo siede in fra' nemici, perciò ch'è lasciato solo da'discepoli, e da' suoi amici; c' ora è di cotanti uomini intorneato (26). Certo io credo, che dirai: o buono Iesu, come siedi così: come se' così dispregiato, e così disonorato; dove sono li discepoli, e tuoi amici? O Cristo uno solo ben mio, consiglio mio, che farò, quando Voi veggo così istare? Anche dicerai a Giovanni (27) come istà il Signore, e 'l maestro? Pensa ancora come si dolea Piero e Giovanni, vedendo queste cose. Pensa ancora quando disse il Signore a'Giuderi: verrà tempo, che voi mi vedrete sedere dalla diritta parte da lato di Dio, e come si stracciaro le vestimenta, e bestemmiarlo, e come allora quasi tutti si gittaro sopra il Signore tuo Iesu. Alcuni percoteano il collo suo benignissimo, alcuni divellavano la sua santissima barba, altri il traevano per li suoi benignissimi capelli (28); e sic-

(25) R. 1. *Allora mediterai nel tuo spirito vedrai nel tuo spirito e vedrai* - R. 2. *considererai in ispirito*. Qui il Magl. legge *per Spirito Santo* con errore manifesto.

(26) R. 1. *dalli suoi discepoli, et amici è abbandonato et accompagnato da tanti mali uomini.*

(27) R. 1 *Dirai a Ioanni, che forse v'era presente.*

(28) R. 1 *Cristo. Altri gli davano delle palme in della*

come io penso, elli il metteano tra' calci, sanza reverenza e sanza onore, e sanza alcuna pietade, perciò ch' Elli erano crudelissimi, e sanza alcuna misericordia. Tutti i mali, e tutti i vituperii che poteano gli faceano, alcuni, per loro mala volontà, alcuni per piacere a'loro maggiori (29). Or che avresti tu fatto, se queste cose avessi vedute? Non ti saresti gittato sopra Lui, dicendo a' Giuderi: non fate cotanto male al Signore mio, ecco me, fate a me (30), percotete me, et al Signore mio non fate cotante ingiurie. In questo pensiero abbraccerai lo Signor tuo, inginocchiandoti, e volentieri ricevendo le percussioni sue, e dirai così: O Signore Iesu, maestro buono, o Padre dolcissimo, come è ciò che tu sostieni d'essere così dispetto, e d'essere così afflitto? or non se' tu Figliuolo di Dio? Or come dunque sostiene il Padre tuo, che ti sia fatto questo? Perchè non distruggi questi figli del diavolo? Ma io sì mi sedrò (31) qui in terra, e sì ti accompagnerò, perchè non c'è chi ti ami; anzi ci sono i tuoi nemici, i quali t'hanno in odio, uomini sozzi e forsennati. Poi sì

bella e grande sua faccia, altri vi avea, che gli davano a mano rivescio nella sua melata bocca, altri nel suo collo santissimo - R. 2. *Altri gli davano le gotate nella sua santissima faccia, altri percoteano a marivescia la sua dolcissima e melliflua bocca.*

(29) R. 1. *Altri perchè piacessero alli maggiori del popolo, ch' erano ismaniati.* - R. 2. *maggiori, i quali erano crudelissimi.*

(30) *ecco me, fatelo innanzi a me.* - R. 1.

(31) *Certo sedrò,* e più sotto *sedrai.* R. 1.

penserai, come Piero sedea, e scaldavasi al fuoco di fuori, al quale lo verace fuoco era spento dentro, e come egli negò il Signore, e dicea: non so chi si sia questo uomo, e come lo Signore la terza volta lo guardò, e Pietro vedendo che 'l Signore l'avea udito, e veduto incontanente uscì fuori da quelli rei, infra li quali l'avea negato, e pianse amaramente. Oh beati coloro, li cui occhi così di Dio si scaldano (32), e accendono lo cuor freddo nell'amor tuo (33), e illuminano a conoscere lo loro errore. Oh come tosto scaldano la freddura del petto, e convertono in acqua di devozione e di lagrime. Priegoti, Signore mio, Padre buono, prezioso Iesu, per la virtù della tua medesima pietade, che talora e spessamente mi degni guardare con gli occhi della tua pietade, con li quali guardaste Piero. Bene puoi vedere come piangea per lo Signore suo, e per lo suo peccato, e come pensava lo beneficio (34) che lo Signor suo gli avea fatto, avendolo egli così negato (35). Poi già stancati li principi de' Giuderi, e i ministri della iniquitade, andarsene a dormire; e lo tuo Signore è rimaso solo, legato, e forse posto in alcuno canto (36) della ca-

(32) *che così sono scaldati dalli tuoi occhi* - R. 1.

(33) *et alluminano nel tuo amore acciò che l'uomo vegga lo suo errore.* - R. 1. *Oh come tosto imbagnano lo ghiacciato Piero in acqua* - R. 1.

(34) *e come si ripensava de' beni* R. 1. *ripensava gli beni.* R. 2.

(35) *com' egli l'avea negato.* - R 1. R. 2.

(36) *cantone dispartito* - R. 1.

sa in disparte, afflitto di freddo e di fatica (37), perchè allora era freddo, e le notti grandissime. Or tu sì anderai a Lui, e sederai a' piedi suoi, dolendo, e piangendo (38), divotissimamente bascerai le sue mani, e li suoi piedi venerabili, e li suoi legami durissimi, e dirai: Signore, almeno posate voi lo vostro capo sopra di me (39) uno pocolino, da che io liberare non vi posso: et allora gli ti raccomanderai (40). E queste medesime parole, e questo medesimo conforto, che tu hai detto ora a Cristo, sì dirai tu poi la mattina a la sua Madre. Ma ora in questo modo si poserà Cristo teco, e tu con Lui, e sì dormirai un poco, accostato al suo petto glorioso. Se tu in questo cotale stato dormire vuoli, ora puoi.

A PRIMA

Nell' ora della Prima, col cuore doglioso si penserai, come dice il Vangelista, che la mattina si raunaro i Giuderi al consiglio, e quivi fu menato lo Signore tuo molto afflitto Iesu Cristo. Et allora, quando vennero a trarrelo della casa, pare a me, che diceano così: Sta' su Iesu, Iesu che fai? dormi tu, o nò? Li Principi di

(37) *di freddo e di tormento* - R. 1.

(38) *et allora divotissimamente.*

(39) *sopra lo mio dosso* R. 1. *spalle* R. 2.

(40) *raccomanderai a lui divotissimamente, e tutti li tuoi amici, e tutto senza dubbio lo ti concederà ciò che tu addimanderai.* R. 1.

Sacerdoti si comandano che tu sii menato al consiglio, e là t' aspettano col popolo, e vogliònti dare a Pilato perchè tu sii morto. Tu pensando essere con Lui, dirai: Omè Signore mio, omè Maestro buono, che di presente vi vogliono distruggere, e mettere a morte. O Signore, che crudeli, e che dolorose novelle (41)! O Signore come lamentevole cosa vedrà la tua dolcissima Madre, e come amare novelle udirà, e sì tutti coloro, che vi amano. O Signore Iddio, che farò io misero; andrò con Voi, o a farlo assapere alla vostra benignissima Madre, che vegna a Voi? Poi vedrai come entra nel consiglio legato e afflitto, e tutti guardano Lui a male occhio (42): O Iesu or se' qui? Se tu se' Profeta, perchè non provedi (43) queste cose? Queste e molte altre simili cose ebbero a dire quegli maladetti. Se vuoli tenere altro modo, sì pensa così, cioè a dire, come Iesu è preso da' Iuderi, e tu allora verrai, e quando tu lo vedrai legato, sì ti gitterai a gli suoi santissimi piedi, formando le parole del tuo dolore. Poi udirai gli falsi testimoni contra Lui, e udirai domandare li principi (44) di sacerdoti s' Egli è Iesu Figliuolo di Dio benedetto; e odi come

(41) *dolorosi romori. O Signore quanto piangolente visione vederà* R. 1. *Oh che lacrimoso aspetto vedrà* R. 2.

(42) *Tutti guardano inverso di Lui. Et andando inverso di Lui, dicono.* R. 1. *lo guardano, e gittandoglisi addosso dicono contra Lui: o Iesu.*

(43) *antivedevi* R. 1. *provedevi* R. 2.

(44) *il principe* R. 1.

rispose benignissimamente dicendo: Tu l' hai detto. E ancora disse allora quella parola, che dicemmo di sopra: Voi mi vedrete sedere da la parte diritta di Dio; la quale risposta eglino ricevettono per bestemmia, e secondo che io credo, eglino si stracciarono, sì come aveano fatto la notte dinanzi. Pensa ancora com' eglino lo menaro a Pilato con le mani legate dietro, a modo di ladro, e dicesi con catena al collo, la qual catena con divozione si mostrava in Ierusalem, e i pellegrini ci metteano sotto il loro collo. Però che in questa ora si ragunava il populo a confessare et a laudare Iddio, però ch' Egli è (45) giudice de' vivi e de' morti, al quale condannare gli Giuderi si ragunarono in questa ora della Prima.

A TERZA

Nell' ora della Terza dolorosamente penserai, come ne andava lo romore per tutta la terra, che 'l Signor tuo è preso, e come 'l vogliono crucifiggere, e come queste cose udendo la sua

(45) Il Magliabechiano ha: *il loro collo lodando Iddio, il quale è giudice.* Ho creduto di dover qui attenermi al R. 1., il quale concorda affatto col testo latino. R. 2. *Et a questa cagione in questa ora si rauna il popolo a confessare e laudare il nome di Dio, imperciò ch' Egli è giudice de' vivi e de' morti, perchè in questa ora della Prima si ragunarono a giudicare et contemplare* (leggasi *condennare*) *lo nostro dolcissimo Creatore.*

dolcissima Madre, con grandissimo pianto e lamento fue menata a braccia dalle sue suore quasi per morta, e venne a vedere lo suo Figliuolo così afflitto e così consumato (46), e da ogni consiglio e conforto abbandonato. Per tua divozione puoi tu quì pensare, come tu l' andassi ad annunziare alla Madre sua, e direstile con dolore e lagrime ch' Ella venisse a veder ciò. E pensa, quando tu venissi alla casa, e tu diresti: è quì la Donna mia, Madre del mio Signore Iesu? E vedendola tu, sì le ti gitta a' piedi lagrimando: O Madonna, siete voi, o aiutorio mio? Che dure novelle vi reco! Certo, Madonna mia, io non le vi vorrei dire, ma la necessità mi stringe, e l' amore del Signore vostro e mio. Allora Ella tutta intermentita (47) si dicerà: Che hai tu, perche piagni? Dilmi tosto carissimo, non mi lasciare così isbigottire. E tu con pianto amarissimo risponderai: Madonna mia, e acconcia (48) di grande dolore, venite tosto al Signore vostro Figliuolo, lo quale i Giuderi tegnono, e ordinano di Lui uccidere (49): venite tosto, che almeno lo troviate vivo. Questo udendo Ella, si getta in terra (50) tramortita, e non può parlare, nè

(46) *sic conspututum* sbagliato col *consumptum.*

(47) *stupefatta ti dirà* R. 1.

(48) *tam magni doloris iusta causa veni.-La cagione è di grande dolore.* R. 1. *egli è si grande dolore* R. 2.

(49) *e trattano di ucciderlo* R. 1. *è trâttano come possano ucciderlo* R. 2.

(50) *caderà in terra* R. 1. *cadde* R. 2.

gli occhi aprire, e quasi perde il senno (51) Ella e tutti gli amici suoi, che seco stavano. Allora fue levata, e menata al diletto Figliuolo gridando e piangendo per la città di Gerusalem, dicendo: oimè, dove se' Figliuolo mio diletto, dove se' ora amatissimo Figliuolo; perchè mi t' hanno tolto, Figliuolo benignissimo? Queste parole e simili avea a dire, et ancora altre assai, che moveano le menti degli uditori a dolore e a compassione. Poi quando vide (52) il Figliuolo suo afflitto legato e dispregiato, e come non si scusava (53), et Ella vedendolo, sì cadde in terra per morta, e le donne medesime, che con lei erano venute; e che dolore fu quello? Pregoti, che tu ti pensi, se puoi pensare, cotanta amaritudine, se hai l' anima piatosa. O buono Iesu, o buono Signore, buono giovane, da ogni parte si moltiplica lo tuo dolore, e 'l dolore della Madre tua sì era tuo. Pensa qui che potea dire la Madre al Figliuolo. Questo è un lungo pensiero della divota anima. Io credo che chiunque la vedea: oh che peccato è di questa donna! non fue mai veduto cotale dolore. Poi fu Iesu mandato ad Erode, e la gente grandissima dipo' Lui. O Madonna mia, ove andavi? chi ti atava ire in tanta mol-

(51) *sentimento* R. 1. 2.

(52) *vedi* M. *vidit* il lat.

(53) *scusa, ed Egli vede Lei distesa in terra tramortita, e le sue sorelle, e l'altre ch' erano venute con Lei, chente dolore ti priego pensi che fusse all' uno et all' altro.*

titudine di gente? Questo era esemplo di dolore a tutti i tuoi amanti (54), e quelli, che volevano Cristo vedere vanamente parlavano; certo che di te parlavano poco meno (55). Or pensa tu qui come volentieri l'aiuteresti, e l'accompagneresti così trista e così dolorosa: poi pensa come Erode l'addomandava, e 'l Signore non gli volea parlare, ma stava come agnello mansueto dinanzi da Lui legato, e rimandollo a Pilato (56). Poi pensa, come avea quelli suoi piedi santissimi dirotti (57), perchè con grande fretta l'avean menato e rimenato; e non credere ch' Egli fosse calzato, chè nè Egli, nè i suoi discepoli usavano calzamenti. Poi pensa com'Egli è rimenato a Pilato spogliato e legato alla colonna, e come crudelmente è fragellato, e come il suo corpo candidissimo del suo sangue è arrossato, e come è posta la corona sopra lo reverentissimo capo suo, poi ammantato di uno manto di porpora (58), et égli posta una canna in mano per disinore e per confusione. Poi così addobbato sì il fa Pilato uscire fuori alli Giuderi, li quali non in-

(54) *dolore a tutti quegli che amavano Cristo: e forse s' eglino il voleano vedere, et il populo parlava varie cose di Lui: certo che di te parlavano poco meno* R. 1. *Et si forte ipse volebas videre.*

(55) *de ipso populus vana loquebatur, et de te parum minus.*

(56) *e come Erode e 'l suo esercito lo schernì, e rimandollo* R. 1 *lo scherniette* R. 2.

(57) *ammaccati* R. 1. *rotti* R. 2.

(58) *pulio rosso* R. 1. 2.

travano (59) nella Corte, per cagione della festa; et allora gridaro quegli figliuoli del diavolo: lievalti dinanzi (60) e crucifiggilo. Queste cose ti possono bene muovere a divozione, se con tutto il cuore e continuo ci vorrai pensare. Qui medesimo griderai nel cuore dicendo: O buono Signore, come se' tu dinudato, il quale li nudi vesti; come se' tu legato, il quale coloro che sono legati da' dimoni, e dalla forza distenuti liberi? E pensa qui, come s' inginocchiavano dinanzi da Lui e davangli in capo colla canna (61), e dicevano: *Ave rex Iudaeorum*. O Iddio Padre, come sostieni tanto disinore, e che tanta vergogna sia fatta al tuo diletto Figlio? Se tu se' misericordioso, a tutti quelli che ti dimandano divotamente, perchè, mio Signore dolcissimo, al tuo dilettissimo Figliuolo se' fatto così crudele? Perchè non sostieni (62) tu, che gli Angeli aiutino al Signore, loro, che è dagli empii così tormentato? O Madonna mia, tu che facei vedendo queste cose, e che dicevi? Priegoti, Madonna mia, che tu 'l mi manifesti all' anima mia, e che veracemente il mi facci sentire, com' io desidero, ch' io non lo posso sentire, com' io desidero. Falmi sentire, Madonna mia, per l' amore del tuo Figliuolo.

Dopo poi queste ingiurie, che dette sono di sopra, si diede Pilato la sentenzia crudelissima,

(59) *che non usavano dentro.*
(60) *togli togli* R. 1. *prendilo* R. 2.
(61) *colla corona.* M.
(62) *non lasci* R. 1. *non pati* R. 2.

ch' Egli fosse crucifisso. Pensa che grido doloroso fecero i suoi amici, quando quella sentenzia udiro. Or gli posero la croce alla spalla, che la portasse. Certo carissimo, bene faresti se tu aiutassi al Signore tuo, e dicessi a loro: Priegovi, che mi diate la croce del Signore mio, e io la porterò. O Madonna mia, credo che la porteresti volentieri (63). Oh come lacrimose, oh come dolorose, e come piangendo, e come gridando andavano quelle sante donne, sostenendo la Donna mia e Madre sua; e non poteano sostenere pur se, alle quali rivolgendosi Cristo disse: O figliuole di Geiusalem non piangete sopra me, ma sopra i vostri figliuoli. Ecco che verranno i dì, ne' quali direte: Beate le sterile, e che non generarono: allora direte a' monti cadete sopr' a noi, e ai colli copriteci; perciò, che se in legno verde queste cose si fanno, nel secco e nell' arido che si farà? Certo, Signore Iesu, vero è che tu se' albero e legno fruttuoso e benedetto, e sostieni cotanto dolore, e se' ispogliato de' tuoi rami. Ma che si farà noi miseri, che siamo legno secco, apparecchiato al fuoco? (64) Molto mi posso qui riprendere delle mie opere.

(63) *volentieri la porteresti* R. 1. - *che porteresti* M. *si posses, et quamvis non posses, libenter acciperes eam.*

(64) *fuoco? Dipoi sì fa' stanzia nel luogo del calvario* R. 1. *in del luogo di calvario sì fai lo stallo.*

A SESTA

Nell'ora di Sesta sì penserai con dolore quelle cose che io ti diroe, ch'elle convegnono a questa ora, avvegnadiochè alcune ne fossero fatte innanzi, e alcune poi, e forse tutte innanzi. Ma tu qui penserai, come 'l popolo venne con Lui fino al luogo di Calvaria, et allora veggente a tutti (65) fue ispogliato delle sue vestimenta, e ciò fue con grande dolore, imperò che la veste da carne si era appiccata addosso, per lo sangue della flagellazione, et allora il corpo suo così bene figurato apparve tutto quanto insanguinato. Oh quanto dolore è a te sua Madre, vedendo queste cose. Poi fue apparecchiata la croce, e diceano: va' su Iesu, va' su Iesu. Oh come volentieri vi salìo, oh con quanto amore queste cose poi sostenne, oh con quanta pazienzia, oh con quante mansuetudine ubbidio! O Padre di Cielo, e Signore, come si dilettavi nell'ubbidienza sua! E poi così tutto nudo fue levato in croce e disteso; ma la sua amantissima Madre sì 'l coperse con uno velo c'avea in capo, piena di molta angoscia (66). Oh quante boci, e tristi urlati (67) erano uditi da'suoi amici, e spezialmente dalla sua addoloratissima Madre, quando crudelmente fue disteso e confitto, e

(65) *veggente ogni uomo.* R. 1. *ogni uomo vedente* R. 2.
(66) *et involvit locum verecundum.*
(67) *lamenti* R. 1. *urli* R. 2.

con quelli grossissimi chiavelli (68) si chiavavano; incontanente cominciò a uscire fuori il sangue, e per la croce discorrere fino a terra. Pensa qui com' Egli è esaltato, sì com' Egli avea detto, che dovea esser esaltato: come Moises esaltò il serpente del diserto, che chi era morso dal serpente sì era sanato ragguardando Lui; così contro il morso, e contro la tentazione del diavolo non è niuna medicina così buona, come guardare Colui, che per noi salvare sostenne morte e passione nella croce. Vedrai anche come il Signore tuo Egli sta sopra alta sedia, et apparecchiato al suo tempo di giudicare, e come due ladroni fuoro (69) posti con Lui, dall' uno lato e dall' altro (70); vedrai anche Cristo, vescovo datore degli eternali beni (71), com' Egli, a braccie stese s' offerisce la pura ostia, cioè la carne sua preziosa nell' altare della croce per noi. Vedi anche il maestro tuo come stava in alto, e predicava le sette parole, che disse

(68) *clavi grossissimi* lat. - *levato e steso, e forato, e disteso, e dissipato in tutto il santo corpo. Et immantenente come i chiovi grossissimi sono fitti, il sangue a uscire fuori* R. 1. *colli chiavelli essere chiavato e forato, e tutto dissipato. E quando li chiavelli grossissimi gli si metteano, lo sangue sì incominciò a spargere per lo corpo.*

(69) B. Giord. pred. 96. *Or questi che Magi fuoro?* ivi *fuoro grandi savi:* E appresso: *fuoro savi uomini fuoro ancora magi.* Molti esempi di *fuoro* trovansi negli scritti antichi, per lo che non può riguardarsi col Sig. Mastrofini come incerto o erroneo.

(70) *salvatur unus et alter damnatur*, che manca ne cod.

(71) *pontefice di beni che debbon venire* R. 1. 2.

nella croce stando (72), le quali nota (73) brevemente, e rimembra divotamente. Prima disse per gli suoi crocifissori: Padre mio perdona loro ch' elli non sanno che si facciano, cioè che fanno bene a me, e male a loro: e veramente è così, che chi male fa altrui non sa quanto male fa a se, e che corona acquista (74) altrui. La seconda disse al ladrone che confessò: Oggi sarai meno in paradiso: e così diviene ogne dì, che chi devotamente confessa i peccati suoi, e sta bene con Dio, egli è in paradiso per grazia, e poi vi sarà per gloria. La terza, che raccomandò la sua Madre sconsolata e addolorata, e quasi per morta al suo discepolo, e il suo discepolo alla Madre, dicendo: Femina, ecco il Figliuolo tuo. Et al discepolo disse: Ecco la Madre tua. In questo raccomandamento (75) intendiamo noi, che non solamente Giovanni fue raccomandato a la Vergine, ma ancora le fu raccomandata tutta la Ecclesia de' Cristiani, ch' Ella ci abbia tutti per suoi carissimi figliuoli, procurando, come madre, tutto nostro bene e noi abbiamo Lei sì come carissima Madre, amando Lei dopo Dio sopra tutte le cose. Onde siccome era mestiere la passione del Signore, per noi salvare, così era mestiere questo raccomandamento, per nostro aiuto e consiglio. E però potemo noi sicuramente addomandare il suo aiuto in ogni nostra tribolazio-

(72) *pendendo in sulla croce* R. 1.
(73) *tibi noto.*
(74) *accatti* R. 2.
(75) *raccomandazione* R. 1. e così più sotto.

ne, e per ogni nostra utilità. La quarta (76) disse: Dio mio come m' hai abbandonato? a mostrarne il Signore la gravezza della sua pena, che così gravemente si dolea, come non fosse Figliuolo di Dio, ma fosse suo nimico.

La carne di Cristo parea abbandonata, e non ricevea rifrigerio, nè aiuto: nientemeno Egli per lo bene nostro volea per queste cose passare, acciò che noi alla stagione, per lo suo esemplo dobbiamo avere pazienzia, se ci pare essere abbandonati da Dio, quando Egli ci vuole provare, ovvero quando noi per nostra volontate ci volemo affliggere (77), per conformarci con Lui nella pena, acciò che possiamo conformare nella gloria (78). La quinta parola disse: Ho sete; e diedergli aceto con fiele, sì come avea detto Osè profeta (79). Ecco la cena ch' era data al nostro Signore. Ora è di cenare, ma per la fatica e per lo dolore non addimandò altra cena, se non bere: e certo per vero puoi tu credere (80) ch' Egli avea gran sete: e i figliuoli del diavolo gli diedero fiele per cibo, e aceto per bere. O miseri noi, che faremo? che volemo d' altra guisa cenare e bere, e andiamo

(76) *Quartamente disse* R. 1.

(77) *alcuna fiata patiamo* R. 1.

(78) *confermare* R. 2. *siamo conformati* R. 1.

(79) *Sicut praedixerat per prophetam David: dederunt in escam meam fel, et in siti mea potaverunt me aceto.*

(80) *ad litteram existimare poteris quia multum sitiebat.*

caendo le dilicate cose? Certo, se l'uomo vivesse mille anni; e ognendì digiunasse in pane et in acqua, non potrebbe sufficientemente sodisfare pur questa una cena; ma chi 'l può intendere lo intenda; chè dura parola è questa per gli mondani, e per quelli, che non sentono di Dio, e perdono le eternali consolazioni. La sesta parola disse: *Consummatum est*, cioè volle dire: ogne opera mia, la quale io nel mondo dovea fare si è consumata, cioè compiuta, e ogne mia battaglia è consumata; e 'l tempo, nel quale io dovea stare fra gli uomini, a onore di Dio Padre, e all'utilità di fedeli è compiuto.

A NONA

Nell'ora di Nona sì penserai con dolore, e con divota mente, se tu hai in te pietade, come il tuo Signore amatissimo, e di tutta grazia ripieno, approssimandosi alla morte, sì cominciò ad inchinare i suoi occhi in ver la sua Madre, quasi dicendo lo diretano (81) commiato, e commiato di tristizia e di dolore: e non potendole favellare, per la grande compassione c' avea di Lei, sì le fece cotale inchinamento, raccomandandole il corpo suo così crudelmente forato e guasto (82). Ciò sì disse la

(81) *l'ultimo saluto, saluto* R. 1. *l'ultima salutazione, salutazione* R. 2.

(82) *piagato e dispiatato* R. 1. *squarciato e dissipato* R. 2.

diretana parola a Dio Padre: Nelle mani tue, o Signore, raccomando lo spirito mio: e ciò dicendo sì transìo (83). Certo, tu puoi intendere quando la sua Madre il vide morire così dicendo, e videsi lasciare nel mondo con tanto dolore, com' Ella gridò, se parlare potea questa misera, e disse così: (84) O Figliuòlo dolcissimo, che farà questa misera tristissima madre? A cui lasciate voi raccomandata me misera? Figliuolo mio dolcissimo, raccordatevi di me, e di tutta la vostra famiglia, la quale lasciate così disolata. Raccordatevi, Figliuolo mio, di tutti quegli, i quali v' hanno servito, et io misera nelle vostre mani e del vostro Padre raccomando me medesima, e tutta la famiglia mia. O Padre santo, onnipotente Dio, nelle vostre mani raccomando il Figliuolo mio, anzi dico il Signor mio, quanto io posso, avvegnachè non quanto io debbo, che io non posso, e già vegno meno, e ciò disidero io di morire quì dinanzi dal mio Figliuolo. Cotali pa-

(83) *passò di questa vita. Certamente tu puoi assai considerare quando questo dicendo la Madre* R. 1. *sì passò lo spirito suo. Certo assai puoi intendere* R. 2.

(84) *disse così: Signore Dio Padre nelle mani vostre raccomando me medesima, e tutta la famiglia* M. Ho seguitato il cod. R. 2., sull' autorità del testo latino, che dice: *O Fili mi, quid faciet haec misera et maestissima? Cui tu me miseram derelinquis commendatam? Fili mi dulcissime, memento mei, et omnis familiae tuae, quam sic desolatam dimittis. Memento omnium qui tibi servierunt, Fili mi, et ego in manus Patris tui et tuas commendo me ipsam, et totam familiam.*

role dicendo Ella, e sì come io credo, non potendosi sostenere, sì cadde in terra. O carissimo, pensa con quanto dolore piangeano tutti gli amici suoi, che eziandio coloro, a cui non parea che toccasse neente sì si doleano molto, sì come Centurione e gli altri, che erano venuti a vedere, e ritornavano picchiandosi il petto e dicendo: veracemente questo uomo era giusto, et era Figliuolo di Dio (85). E per queste sette parole sacratissime potiamo fare le nostre esclamazioni, alcuna volta tenendo la parte del nostro Signore contro i Giudei, alcuna volta avendo compassione al nostro Signore, alcuna volta alla sua Madre, alcuna volta a noi miseri. Et in fine di ciascuna delle predette parole, le quali Egli disse in sulla croce, potiamo fare orazione.

AL VESPERO

Nell' ora di Vespero sì verrai tu con grande divozione, e con ispiritevoli passi (86) a dispo-

(85) Nel testo Magliabechiano quì finisce l' ora di Nona, nè vi si leggono i due successivi periodi, i quali ho tratto dal cod. R. 1., perchè le medesime frasi trovansi nell' originale latino, che dice così: *Per haec septem verba sacratissima possumus facere exclamationes nostras, modo tenendo partem Domini contra Iudaeos, modo compatiendo Domino nostro, modo Matri ejus, modo nobis miseris. Et in fine cuiuslibet verbi praedictorum, quae dixit in cruce, facere orationes.*

(86) *spirituali andamenti a porre giuso* R. 1 *spirituali approssimamenti* R. 2.

nere il Signore tuo giù dalla croce, e piangerlo colla sua benedetta Madre, et a lavare con lagrime il corpo suo, ch'è del suo santissimo sangue bagnato, et a ugnerlo (87) con unguenti di santa orazione, et a portarlo nelle braccia della santa caritade (88) e delle umili operazioni, e a soppellirlo con buoni et oglienti unguenti e spezie (89) di buona conversazione, e di buoni esempli, e divoti lamenti e pianti; e sì lo copirrai nella coscienzia tua d'amore e di divozione, e sedrai con Lui al sepolcro del nostro Signore Iesu Cristo, *Qui vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.*

(87) *ugnere* M.
(88) *della caritativa et umile operazione* R. 1.
(89) *soppellirlo colle buone spezierie* R. 1.

Dalla Società editrice di Testi di Lingua
si sono pubblicate le seguenti Opere